

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

754^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda Pag. 40431

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 40431

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2576:

PRESIDENTE 40477

POËT 40476

VERONESI 40476

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2509:

PRESIDENTE 40437

ALBARELLO 40437

BERGAMASCO Pag. 40435

GAVA 49435

PACE 40436

* TERRACINI 40431

ZANNIER 40433

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 40431

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 »
(2600) (Procedura urgentissima):

ARTOM 40443

BRACCESI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 40456, 40458

754^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 DICEMBRE 1967

MARTINELLI, relatore	Pag. 40437, 40455
* RODA	40454
STEFANELLI	40451
VERONESI	40457

Seguito della discussione:

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera »
(2275) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dell'esame della petizione n. 67:

MASSOBRIO	40458
ROVERE	40461

INTERROGAZIONI

Per una risposta scritta:

PRESIDENTE	Pag. 40477
BARTESAGHI	40477

PETIZIONI

Seguito dell'esame, vedi disegno di legge
n. 2275

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmissiono dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica all'articolo 41 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, concernente la revisione delle tasse e dei diritti marittimi » (2610).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Zane, per concorso — nella sua qualità di Sindaco — in tre contravvenzioni di cui agli articoli 2, 93 e 97, lettera n) del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523 (testo unico opere idrauliche) in relazione all'articolo 374 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, e in tre reati di modificazione dello stato dei luoghi (articoli 110 e 632 del Codice penale) e cooperazione — sempre nella predetta qualità — in duplice omicidio colposo (articoli 81, prima parte, 113 e 589 del codice penale) (*Doc.* 148).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale " Sacca Serenella " sito nello stesso Comune » (2388);

« Norme per l'applicazione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della V parte della Convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964 » (2464);

« Variazioni alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di Monopolio » (2508);

Deputati RAFFAELLI ed altri. — « Proroga a favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1139, concernente il condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria » (2586).

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2509

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **T E R R A C I N I .** Signor Presidente, oggi scade il termine che il Senato aveva fissato nella sua seduta del 15 novembre, su proposta del senatore Jodice, alla 2ª Com-

missione per riferire sul disegno di legge n. 2509, che porta, come è noto, il titolo: « Norme per l'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale ». È vero che dalle voci che corrono pare che il relatore nominato dalla 2ª Commissione non abbia ancora ultimato il proprio compito e che anzi egli si riservi di presentare la relazione soltanto nella prossima seduta — non so se all'inizio, nel corso o alla fine — ma, pur rammaricandomi che il Senato non possa quindi procedere in maniera completamente ordinata ai suoi lavori nei confronti di questo disegno di legge, penso che il Senato stesso debba logicamente sviluppare quella impostazione che con il proprio voto del 15 dello scorso mese esso ha chiaramente indicato di voler adottare.

Ritengo superfluo richiamare, in questo momento, onorevole Presidente, i motivi che hanno dettato alla maggioranza di questa Assemblea l'adozione della procedura di urgenza per questo disegno di legge. Dirò soltanto che da una parte noi fummo spinti a quella decisione da un computo di carattere temporale, cioè essenzialmente dalla prospettiva della non più lontana fine dell'attuale legislatura, ma soprattutto quel voto ci è stato dettato da un impegno di carattere politico, nei cui confronti ci fu, in questa Aula, come già in precedenza nell'Aula della Camera dei deputati, una netta contrapposizione dei vari Gruppi, che con il voto reso in quell'occasione hanno fatto una scelta che chiamerò strategica a lungo respiro.

Ora, questa scelta non ha mancato di influenzare successivamente nel mese ormai trascorso, l'atteggiamento e la condotta in Aula dei vari Gruppi, nei confronti del lavoro che volta a volta abbiamo affrontato, e da parte dei nostri colleghi delle destre noi abbiamo chiaramente constatato come essi già nel corso di questo mese abbiano operato, sia pure con molto senso di misura, in funzione degli scopi ulteriori e maggiori che essi si prefiggono e che d'altronde non hanno mai nascosto e non nascondono.

Ci avviciniamo peraltro al momento in cui ogni cosa dovrà essere fatta allo scoperto.

Le centinaia e centinaia di emendamenti che con ammirevole diligenza e sapienza i colleghi della destra sono già venuti redigendo nei confronti del disegno di legge del quale mi sto occupando, ci fanno pensare quale sarà la nostra situazione nel momento in cui sarà affrontata in Aula la discussione di quel provvedimento.

D'altra parte, nel corso di quest'ultimo mese abbiamo avuto un duro insegnamento per quanto riguarda quelli che chiamerò imprevisti che possono sopravvenire nel nostro lavoro. Abbiamo, per esempio, perso completamente tre giornate di ordinato lavoro a causa dell'impuntatura del Governo nei confronti di un voto reso dall'Assemblea in sede di discussione del bilancio dello Stato.

Comunque è certo che dobbiamo fin da oggi determinare lo sviluppo della nostra attività in maniera tale che l'esigenza, largamente avvertita, dell'approvazione del disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali non possa essere elusa nè delusa, tenendo conto anche del fatto che il nostro Regolamento, meno duttile di quello della Camera dei deputati, non ci potrà offrire, allorquando la discussione del predetto disegno di legge sarà stata iniziata, mezzi acconci per provvedere, senza ledere il diritto di nessuna parte, al più rapido disbrigo di quella incombenza.

Ecco perchè io la prego, signor Presidente, di voler disporre affinchè il disegno di legge n. 2509 venga fin da domani iscritto all'ordine del giorno. Ma ciò non sarebbe sufficiente, perchè sappiamo, per esperienza non molto piacevole, che la semplice iscrizione all'ordine del giorno nulla muta nel destino di un disegno di legge sul quale incombono ipoteche negative da parte di Gruppi abbastanza forti e influenti per farle valere.

Quindi, oltre a presentarle, signor Presidente, a nome del Gruppo comunista, la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno fin da domani, in base al secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, del disegno di legge n. 2509, mi permetto di chiederle fin da questo momento che si decida che la discussione relativa abbia senz'altro inizio pa-

rallamente con la discussione di altri progetti di legge. So, signor Presidente, che lei mi obietterà fondatamente che nella riunione ultima dei capigruppo in proposito è stata già presa una decisione, e cioè si è deciso che la discussione del disegno di legge in parola incominci con la prima seduta dell'Assemblea dopo le vacanze di fine d'anno. Tuttavia ricordo a me stesso che io dichiarai allora di non potermi unire a tale deliberazione della maggioranza, anzi della stragrande maggioranza, nella riunione dei capigruppo, e che mi riservavo per l'appunto di ripresentare la questione; e la ripresento in questo momento, con una semplice considerazione logica conseguenziale. Se dovesse valere la deliberazione, evidentemente non impegnativa, della riunione dei capigruppo, io vorrei sapere per quale motivo il 15 novembre la maggioranza dell'Assemblea avrebbe votato la procedura d'urgenza per un disegno di legge che, in tale ipotesi, avrebbe potuto tranquillamente essere esaminato in Commissione nel termine normale.

Siamo al 14 del mese di dicembre, ci si propone di incominciare la discussione di questo disegno di legge il 9 del mese di gennaio. C'era bisogno di una discussione in Aula, di fieri contrasti di posizioni, di una votazione abbastanza laboriosa, se poi questo disegno di legge, licenziato dalla Commissione o, comunque, se non licenziato dalla Commissione, avvocato di diritto oggi all'Aula, dovesse ancora rimanere in attesa di essere discusso fino al giorno 9, e cioè praticamente per quattro settimane?

È chiaro che quell'impegno politico che il 15 di novembre ha suggerito alla maggioranza dell'Aula di votare la procedura di urgenza esige per l'appunto che con l'urgenza noi ci dedichiamo all'esame di quel provvedimento. È vero che ci sono altre questioni da affrontare, ma, onorevole Presidente ho sentito dire — non so se ciò risponda alla realtà — che in tema di legge ospedaliera c'è l'intenzione o il proposito o il desiderio — perchè in definitiva non si tratta che di desideri, fino a quando le intenzioni non siano suffragate o da una decisione sua o dal voto

dell'Aula — che la discussione sulla legge ospedaliera medesima venga rinviata a lunedì perchè ciò forse risponderebbe a certe esigenze di carattere personale del relatore. Naturalmente, il Gruppo comunista si opporrà ad una tale proposta, perchè non capiamo il motivo per il quale, chiusa la discussione generale sulla legge predetta, ci si dovrebbe concedere una sosta di più di 48 ore per affrontare gli articoli. Ma nella ipotesi che un simile desiderio divenisse proposta e la proposta fosse ratificata, tanto più allora varrebbe la nostra richiesta che fin da domani si inizi la discussione del disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali. Nella giornata di domani si potrebbe dedicare almeno una delle due sedute a questo scopo, e noi chiediamo che sabato nella mattinata si tenga una seduta nella quale continuare la stessa discussione.

Riassumendo quindi, signor Presidente, noi le chiediamo di voler disporre — e a questo proposito ritengo che non ci sia necessità di interpellare l'Assemblea o che quest'ultima, se interpellata, non potrà che inchinarsi la Regolamento — che si iscriva da domani all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2509, che una delle sedute di domani sia dedicata all'inizio della discussione generale di tale disegno di legge e che la discussione stessa continui nella seduta mattutina di sabato, salvo a decidere poi in ordine all'ulteriore prosecuzione del dibattito. Ciò evidentemente ha uno scopo e un significato schiettamente politico — lo sottolineo — e si tratta di una decisione coerente con la deliberazione presa un mese fa per la adozione della procedura d'urgenza; ma, tuttavia, non mancano anche motivi di carattere cronologico e di calendario che ci suggeriscono di agire nel senso che mi sono permesso di indicarle.

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur riconoscendo che la richiesta fatta dal senatore Terracini circa la

iscrizione all'ordine del giorno della legge elettorale regionale avviene a termini di Regolamento, e quindi non vi è nulla da obiettare circa la domanda d'iscrizione stessa, noi siamo contrari — ed ho già avuto modo di dichiararlo ripetutamente nel corso delle riunioni dei Presidenti di Gruppo — ad anticipare la discussione della legge elettorale regionale rispetto a quella relativa alla riforma ospedaliera, tanto più che ormai questa è in fase di avanzato esame da parte del Senato.

Siamo favorevoli quindi al rispetto del calendario concordato a maggioranza che prevede l'ultimazione, prima delle feste natalizie, della legge ospedaliera e l'esame degli altri provvedimenti urgenti che devono essere esaminati; e tra questi noi socialisti abbiamo chiesto anche l'approvazione del disegno di legge sull'assistenza psichiatrica che verrà in Aula per le sole dichiarazioni di voto. Alla ripresa dei lavori parlamentari, come ha ricordato giustamente il senatore Terracini — e cioè presumibilmente l'8 o il 9 di gennaio — andrà all'ordine del giorno la discussione della legge elettorale regionale.

Non è mistero per nessuno che l'accordo a maggioranza raggiunto su tale programma di lavoro avvenne proprio al fine di evitare una pesante forma di ostruzionismo preannunciata dai partiti dell'opposizione di destra qualora dopo l'approvazione del bilancio fosse stata iscritta la legge elettorale regionale. Anzi va detto di più: che se ciò si fosse verificato non si sarebbe nemmeno potuta concordare la data di ultimazione della discussione sul bilancio poichè in tal caso le iscrizioni a parlare da parte delle destre sarebbero state certamente superiori a quelle già numerose che si sono verificate.

A L B A R E L L O . Quindi subite il ricatto.

Z A N N I E R . A questa situazione di compromesso, collega Albarello, fu necessario adattarsi poichè purtroppo il Regolamento del Senato — e lo ha ancora ricordato il senatore Terracini — non contiene strumen-

ti adeguati per contenere la discussione entro ragionevoli limiti di tempo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). D'altra parte noi socialisti siamo impegnati a fondo per la definitiva approvazione della legge elettorale regionale, ma siamo parimenti impegnati a portare a definitiva approvazione la legge ospedaliera, tanto più che questa, come ho già detto, è ormai in fase di avanzata discussione.

A conferma di tale tesi ci spinge anche un motivo di ordine pratico che deriva dal fatto che la legge ospedaliera è stata emendata dal Senato in Commissione rispetto al testo pervenutoci dalla Camera, per cui è nostro dovere tener conto del tempo presumibilmente occorrente per il riesame di tale legge da parte dell'altro ramo del Parlamento e prevedere, se non vogliamo essere degli sprovveduti, anche l'ipotesi che la legge così emendata (ci auguriamo che ciò non avvenga) possa non trovare la definitiva approvazione da parte della Camera dei deputati e quindi debba ritornare qui al Senato. Non sarebbe la prima volta che ci troviamo di fronte a situazioni del genere. A questo proposito ricordo il piano quinquennale per l'edilizia scolastica.

Siamo convinti invece che, iniziando la discussione della legge elettorale regionale immediatamente dopo le vacanze natalizie nel testo già approvato dalla Camera, questa potrà essere portata a definitiva approvazione certamente in tempo utile prima della fine della legislatura.

Mentre respingiamo quindi la proposta di un immediato inizio della discussione della legge elettorale regionale, affermiamo nel contempo che l'urgenza da noi richiesta per una sua rapida approvazione sta a dimostrare l'assoluta convinzione della validità di tale istituto non solo come strumento di vita democratica, ma anche come strumento di sviluppo economico — e lo diciamo soprattutto alle destre — in quanto la stessa programmazione economica nazionale è articolata sulle regioni, come la legge urbanistica ed anche, per citare ancora un esempio, la stessa legge ospedaliera che noi qui stiamo discutendo. Per questi motivi, noi

abbiamo ritenuto di dare la nostra adesione, anzi di proporre, di intesa con la Democrazia cristiana, questo calendario dei lavori, convinti come siamo che la rapida approvazione della riforma ospedaliera, prima ancora che un impegno politico di programma del Governo di centro-sinistra, è un impegno morale ed umano al quale noi socialisti non intendiamo sottrarci.

Questo è il nostro punto di vista, queste sono le ragioni per cui riteniamo che si debba procedere secondo il calendario concordato. Colgo l'occasione per rivolgere una formale raccomandazione, se di questa raccomandazione ci fosse bisogno, alla Presidenza perchè il programma dei lavori concordato venga rispettato, riducendo ulteriormente, qualora necessario, a tale fine le vacanze natalizie. Concordo altresì con questa impostazione già data ai lavori parlamentari e formulo nel contempo l'augurio, se mi è consentito, che le opposizioni vogliano rivedere il loro piano di lavori tendente a rallentare l'attività del Parlamento e l'approvazione di un adempimento costituzionale con il risultato di screditare il prestigio del Senato e quindi del Parlamento più in generale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana aderisco in pieno alle considerazioni e alle proposte che sono state testè esposte dal collega Zannier. In verità il calendario dei lavori nella conferenza dei capigruppo è stato concordato, si può dire, alla unanimità, salva la riserva allora avanzata dal senatore Terracini di proporre, dopo la approvazione del bilancio, la discussione immediata del disegno di legge sull'elezione dei consigli regionali. Noi riteniamo che sarebbe un fuor d'opera introdurre in questo momento la discussione di quel disegno di legge, non soltanto per le ragioni di carattere tattico che ha esposto il senatore Zannier, ma anche perchè ci sembra improprio inco-

minciare una discussione che dovrebbe essere necessariamente poi sospesa per le vacanze fino alla successiva ripresa dei lavori parlamentari. Quella sul disegno di legge di cui trattasi è una discussione che merita di essere condotta con serietà, con approfondimento — e da questo punto di vista, sperando che non si abusi in tema di « approfondimento », comprendiamo le ragioni degli interventi della destra su tale argomento, che essa ritiene e anche noi riteniamo delicatissimo — e che, una volta cominciata, deve essere portata a termine.

Una condotta diversa non solo non porterebbe alla conclusione della discussione del disegno di legge relativo alle elezioni regionali, ma impedirebbe anche la conclusione dell'esame degli altri disegni di legge importantissimi che in questo scorcio di tempo prenatalizio il Senato è chiamato ad esaminare e a deliberare.

Non è pervenuta a me alcuna notizia delle intenzioni che il senatore Terracini ha attribuito, mi sembra, al relatore sul disegno di legge relativo alla riforma ospedaliera. (*Interruzione del senatore Perna*).

Comprendiamo che i capi degli altri Gruppi possono disporre di tentacoli molto diffusi per raccogliere notizie, ma non escludiamo che talvolta si proceda anche per spiritose invenzioni. In ogni modo, noi siamo fermi nel ritenere e nel chiedere che i lavori relativi al disegno di legge sulla riforma ospedaliera siano continuati domani e, se del caso, anche sabato mattina, appunto per far sì che possa trovare attuazione il calendario di lavori che sostanzialmente era stato concordato in sede di conferenza dei capigruppo. Per queste ragioni ci opponiamo alla richiesta del senatore Terracini mentre aderiamo in pieno alle proposte fatte dal senatore Zannier.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, vorrei osservare al senatore Gava che, oltre alla riserva del senatore Terracini nella

riunione di capigruppo, c'era anche un mancato accordo col Gruppo liberale. Detto questo, il Gruppo liberale si trova in una posizione particolare rispetto a questa disputa, poiché, come ho già avuto occasione di dichiarare, a nostro avviso, la legge elettorale regionale, tra l'altro, potrebbe essere utilmente posta all'ordine del giorno di questa Assemblea solo quando la Commissione nominata dal Presidente del Consiglio per lo studio dell'intero problema regionale avrà fatto conoscere il risultato dei suoi lavori. Dopo tale indagine, questa legge, che dovrebbe in senso logico e cronologico essere l'ultima, potrebbe venire davanti al Senato.

Quindi noi non accetteremo, ma eventualmente subiremo, la data del 15 dicembre, oppure quella del 9 gennaio oppure quella altra che il Senato vorrà stabilire per l'inizio della discussione. E, in coerenza a quanto sopra, non possiamo per intanto aderire alla proposta di discussione immediata della legge.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il nostro Gruppo esprime il suo parere diffidente da quello manifestato poco anzi dal senatore Terracini. Ci richiamiamo anche noi alla assemblea dei capigruppo che ebbe a decidere l'inizio della discussione del disegno di legge elettorale per le regioni a gennaio. È esatto che il Gruppo comunista in quella sede fece le sue riserve; ma fu nella concorde decisione di tutti gli altri Gruppi, sia pure nella eufemistica riserva generica da parte del Gruppo liberale, che tale data fosse segnata nel calendario dei nostri lavori. In omaggio a questa intesa, noi abbiamo dimensionato e regolato i nostri interventi e per il numero degli oratori e per l'ampiezza di ciascuno di essi.

Se a diversa decisione si fosse addivenuti, diversamente noi ci saremmo regolati. Né d'altronde è possibile rilevare o comunque a noi contestare che si sia intervenuti nella discussione dei bilanci, perché sembra alla nostra responsabilità che l'inter-

vento nella discussione dei bilanci sia il dovere precipuo del Parlamento, dal momento che l'esame del bilancio è nella vita del Parlamento l'atto fondamentale della sua attività istituzionale.

Noi possiamo assicurare il senatore Zanier che l'atteggiamento nostro per il futuro sarà, per un certo aspetto e per certi riflessi, determinato dal comportamento della maggioranza. Se la maggioranza vorrà sovraffarci o soffocarci, noi non potremo non difendere i nostri diritti. (*Commenti*). Che la intenzione esista è fuor di dubbio, ma che non sarete in grado di attuarla è un'altra cosa.

Se dunque questo accadesse, noi naturalmente, conseguenzialmente, dovremmo difendere i nostri diritti, sempre nel rispetto del Regolamento e nel rispetto di ogni norma tradizionale, al limite delle possibilità di ogni nostro legittimo potere.

La riforma della legge ospedaliera, la necessità dell'esame della legge di modifica del Consiglio superiore della Magistratura, ci sono dinanzi; ieri abbiamo approvato in sede referente il testo di modifica del Consiglio superiore della Magistratura perché particolarmente urge che si traduca in legge, come che sia, dato che, se non erro, lunedì 18 corrente scadono i termini per la indizione delle elezioni del Consiglio superiore della Magistratura secondo il sistema in vigore ed entro domani o post-domani, se avremo seduta, questo disegno di legge dovrà conoscere la sua sorte.

Ora, la riforma della legge ospedaliera, la necessità dell'esame della legge di modifica del Consiglio superiore della Magistratura, maturi entrambi per la decisione, urgono e bisogna ormai decidere in merito.

Onorevoli senatori, crediamo che la Nazione senta maggiore necessità di ospedali, di assistenza medica e di una buona amministrazione della giustizia, anziché di una legge elettorale per le regioni che dovrebbero insediarsi, secondo l'infausto pronostico, nel 1969. (*Applausi dall'estrema destra*).

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Crediamo utile, signor Presidente, dire una parola anche noi del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria. Noi ci associamo alle richieste del senatore Terracini perché riteniamo che sia necessario parlare in primo luogo della legge elettorale per l'elezione dei consigli regionali e abbiamo necessità di far presto in questa materia, perché, andando avanti, ci troveremo proprio di fronte a dei tentativi di impedire che su questa materia si arrivi ad una conclusione.

Perciò, prima cominciamo, prima faremo, in modo che questi tentativi non abbiano a conseguire i loro risultati.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sull'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali non si pone alcuna questione; la Presidenza iscriverà questo disegno di legge all'ordine del giorno perché il termine di 30 giorni scade questa sera; mi pare che la relazione sia quasi pronta, per cui non vi è alcuna necessità di accordare una proroga alla Commissione.

Sul secondo punto, cioè quello relativo all'ordine dei lavori, su cui si sono intrattenuti il senatore Terracini e gli altri senatori che sono intervenuti, deve decidere la Assemblea. Il senatore Terracini chiede che si sospenda la discussione sul disegno di legge concernenti gli enti ospedalieri... (*vivaci segni di dissenso dall'estrema sinistra*) che si sospenda per ora, per iniziare subito la discussione sul disegno di legge relativo alla elezione dei consigli regionali, alternando la discussione di questo disegno di legge con quella sugli enti ospedalieri.

Il senatore Zannier ed altri hanno contrastato questa tesi. L'Assemblea deve ora decidere sulla proposta avanzata dal senatore Terracini di discutere parallelamente il disegno di legge sulla riforma ospedaliera e quello sui consigli regionali.

Chi approva la proposta del senatore Terracini è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 » (2600) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 », per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Signor Presidente, ella stamane, con molta cortesia, ha proposto al Senato, che ha accolto la richiesta, di discutere in via di estrema urgenza il disegno di legge n. 2600, che ha per oggetto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968.

Potrei con estrema concisione dire che il calendario è arrivato ad una data tale del mese di dicembre in forza della quale non è possibile fare diversamente. Ma ella mi consenta di esprimere qualche considerazione in più, anche perché nello scorso anno, giorno più giorno meno, nel mese di dicembre noi abbiamo approvato un disegno di legge di uguale portata, e in quell'occasione il Senato ha dedicato qualcuna delle sue considerazioni all'esame delle cause generali di questa così frequente richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Nonostante i nostri propositi, propositi che l'anno scorso erano apparsi estremamente seri, anche quest'anno noi incappiamo nella vicenda mortificante dell'esercizio provvisorio. Questa è la diciottesima edizione dell'esercizio provvisorio dopo la seconda guerra mondiale. L'anno scorso qualcuno ha fatto alcune considerazioni sul fatto che si trattava della diciassettesima volta: l'anno è trascorso, e siamo qui a ripetere le nostre considerazioni perché non si può fare a meno di questa diciottesima edizione dell'esercizio provvisorio. E dire qui che l'esercizio provvisorio è diventato l'istituto ordinario e che l'approvazione del bilancio entro

i termini ordinari previsti dalla Costituzione è diventata il fatto straordinario sarebbe dare prova, io credo, di dubbio gusto, anche se ciò è vero.

Quello che a me sembra necessario è che un'altra volta bisogna esaminare con buona volontà le cause di questa situazione per rispondere, o tentare di rispondere, in modo esauriente al Paese, che giustamente ci chiede conto di questo stato di cose. Anche in questi giorni ho visto in una rivista specializzata, e nella stampa, il commento, tra l'ironico, e non dico lo sprezzante, ma il non rispettoso, sul Parlamento che, come i bravi figliuoli, ogni anno fa un proposito e, alla fine dello stesso anno, l'ha dimenticato.

Ma proprio per questo io penso che prima ancora di rispondere al Paese sia necessario tranquillizzare la nostra coscienza di parlamentari.

A questo punto dobbiamo porre dei quesiti, il primo dei quali è il seguente: perchè questi buoni propositi che noi esprimiamo con indubbia sincerità e con analisi obiettiva delle circostanze, talvolta anche con una analisi spregiudicata, ogni qualvolta il Parlamento si trova costretto, a seguito all'inesorabilità del calendario, ad inoltrarsi per la strada dell'esercizio provvisorio, perchè, dicevo, questi buoni propositi non trovano attuazione nella realtà? Perchè questo ripetuto ricorso all'esercizio provvisorio, anche dopo che noi parlamentari — e dunque anche il Senato — abbiamo approvato la legge primo marzo 1964, n. 62, e l'abbiamo approvata non soltanto ritenendola un aggiornamento doveroso di talune vecchie norme regolanti il bilancio, ma anche un idoneo strumento per non ricadere — mi sia consentito questo termine — nel peccato dell'esercizio provvisorio? Perchè anche dopo questa legge tutto procede come prima?

Anche se queste domande possono sembrare noiose, anche se questo mio intervento — ed io esprimo qui le considerazioni della maggioranza della Commissione finanze e tesoro — può apparire come una specie di battaglia rassegnata contro i mulini a vento, io ritengo che noi dobbiamo in questa circostanza riproporci tre precisi quesiti.

Il primo è il seguente: dipende questa situazione da inadempienza del Governo? Se-

condo quesito: dipende questa situazione, se non da inadempienza del Governo, da negligenza del Parlamento (e in questo caso in luogo della parola Parlamento dobbiamo usare la parola Senato, poichè è quest'ultimo il ramo del Parlamento che ha ricevuto per primo quest'anno il progetto di bilancio)? E se, per ipotesi, dovessimo concludere che non dipende nè da inadempienza del Governo nè da negligenza del Parlamento, chi è il responsabile? Quali sono le cause del persistente ricorso all'esercizio provvisorio?

Mi sia consentito, con una certa sommarietà, di rispondere a ciascuno di questi quesiti. Possiamo imputare in tutto o in parte al Governo la colpa dell'attuale ricorso all'esercizio provvisorio? La risposta — l'anticipo subito — a mio avviso è negativa. Il Governo ha provveduto tempestivamente a tutti gli adempimenti a suo carico: ha presentato entro il 31 luglio di quest'anno il rendiconto generale dell'esercizio finanziario scaduto il 31 dicembre 1966, adempiendo con ciò al disposto del primo comma dell'articolo 81 della Costituzione ed ha, nel medesimo tempo, presentato il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968. Il Governo non era tenuto a fare altro e, quindi, dobbiamo riconoscere che non gli possiamo addebitare alcuna responsabilità per il ritardo sui termini stabiliti per l'approvazione del bilancio.

Detto questo, devo soggiungere che durante la discussione in Commissione è stata espressa qualche considerazione un po' — mi sia consentito questo termine che io dico qui, con molto rispetto e per l'Assemblea e per il Senato — scanzonata.

E' stato detto da qualche collega, che diligentemente era andato ad esaminare quale fosse il contenuto del volume presentato al Senato il 31 luglio scorso, la cui copertina indicava: « Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968 », che mancava qualche foglio. Probabilmente ciò era dovuto alle rifiniture che richiede, dopo la data formale di presentazione, un documento così ponderoso, composto di più di 3 mila capitoli distribuiti tra titoli, categorie, rubriche e sezioni. Dunque la rifinitura di un documento di questa mole e di questa importanza può richiedere anche qualche giorno in più.

A questo punto, bisogna che noi tutti teniamo presente che la data del 31 luglio corrisponde all'incirca a quella della chiusura dei lavori parlamentari per le vacanze estive (diciamolo questo termine: vacanze), che durano fino ai primi di settembre. Io — mi si perdoni se esprimo un pensiero temerario — ritengo che non siano proprio molti i colleghi che, per un ammirevole senso del dovere, siano disposti a ritenere che la legge che or ora ho ricordato, e che stabilisce il termine del 31 luglio per il deposito del bilancio, di un atto, cioè, così importante per il Parlamento e per il Paese, abbia nel medesimo tempo cambiato le abitudini degli italiani e trasformato un periodo di vacanza per tutti in un periodo di lavoro per i parlamentari. Se questo è un pensiero arrischiato, me lo si contesti. Io ritengo che la legge Curti, stabilendo quel termine, non sia giunta a cambiare anche questo costume. Con ciò, anche se in forma scherzosa, ma pur sempre rispettosa, richiamo i colleghi ad una situazione della quale a un certo momento, se si vorrà essere realistici, ancorati alla realtà, bisognerà prendere atto. Ritenevo che il Parlamento abbia a sua disposizione cinque mesi per l'esame del progetto del bilancio — tanti ne decorrono dalla fine di luglio al 31 dicembre — significa credere a cose che non hanno rispondenza con la realtà, la quale ci dice che dalla fine di luglio fin verso la metà di settembre il Paese, compresa la sua stessa vita economica — e non solo da noi — entra in una stasi che risponde ad una finalità che non è solo rivolta al riposo fisico, ma anche a realizzare esigenze di cultura e di affinamento spirituale, che altrimenti non troverebbero modo di essere soddisfatte.

La realtà è questa, e va riconosciuta da tutti. E penso che, salvo qualche « stacano-vista » (ritengo che il collega Maccarrone e il collega Bertoli non si sentiranno offesi per questa mia allusione: sono essi che hanno scoperto, alla fine di agosto, che mancava ancora qualche foglio al volume presentato con la data del 31 luglio alla Presidenza del Senato, volume quindi che non era ancora stampato, perchè non poteva esserlo), nessuno potrà negare la realtà e cioè che

prima della fine di agosto nessun lavoro concreto può essere svolto per l'esame del bilancio preventivo e del consuntivo dell'anno precedente. Così il tempo a disposizione del Parlamento, che teoricamente, secondo la legge Curti, sarebbe di 5 mesi, si riduce, *sic et simpliciter*, a 4 mesi. Ma subentrano poi altre considerazioni; secondo l'articolo 4 della legge che ho or ora ricordato, la legge Curti n. 62 del 1964, il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio debbono presentare entro il 30 settembre la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo. Ciò si è puntualmente verificato, alla data del 30 settembre, con la puntualità che si riferisce, come ho detto prima, al fatto materiale della presentazione, ma non a quello della pubblicazione, susseguita un paio di settimane dopo.

Potrà sembrare banale ricordare qui tutte queste cose che noi conosciamo, ma è giusto che ne prendiamo atto proprio in Aula, affinché si arrivi poi a comprendere per quale ragione il bilancio, non soltanto quest'anno, ma anche in seguito, difficilmente potrà essere approvato entro la data del 31 dicembre. Questo perché gli elementi, che la relazione previsionale e programmatica contiene, rivestono, ai fini dell'esame del bilancio preventivo presentato alle Camere il 31 luglio, un particolare interesse. E' dovere dei parlamentari conoscere le considerazioni che, sulla previsione dell'esercizio che si andrà a svolgere, formulano i Ministri responsabili della politica finanziaria, ai fini dell'esame del bilancio che, per quell'esercizio, è stato predisposto. Dunque, il fatto che i membri di tutto il Parlamento — perché non si tratta solo dei membri della Commissione finanze e tesoro, ma dei membri di tutte le Commissioni — attendono di conoscere la relazione previsionale e le successive dichiarazioni che i Ministri del tesoro e del bilancio, illustrando la relazione, debbono fare, questo fatto risponde, a mio avviso, ad un senso vivo del dovere di discutere questa realtà del bilancio, conoscendo i dati più aggiornati della situazione del Paese.

C'è poi ancora un altro fatto che io tratto qui, non per perdermi nei particolari, ma

perché si tenga conto che vi è una realtà più forte degli schemi e dei regolamenti. La legge che ha istituito l'esposizione economica e finanziaria che i succitati Ministri del tesoro e del bilancio debbono illustrare al Parlamento dice che essa deve essere fatta il primo giorno non festivo del mese di ottobre; quest'anno noi l'abbiamo avuto l'11 ottobre, ciò che potrebbe far pensare che i primi dieci giorni del mese siano stati ininterrottamente festivi, il che non è vero. Voglio dire con ciò che bisogna tener presente che molte cose da trattare si accavallano sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, e che non sempre è possibile uscire tempestivamente dalla loro stretta. Il giorno 11 ottobre, dunque, noi tutti abbiamo ascoltato le illustrazioni dei Ministri del tesoro e del bilancio. Debbo però dire — e i colleghi lo sanno — che già tutte le Commissioni del Senato si erano messe in moto per l'esame delle tabelle del bilancio, ogni Commissione nella sfera della propria competenza; e i colleghi sanno quale sia la mole di questo lavoro e quanto importante e indispensabile esso sia per la conoscenza della politica concreta che i Ministri possono attuare durante l'esercizio.

Occorre poi tener presente un altro piccolo particolare: tra gli annessi...

P R E S I D E N T E . Speriamo che sia l'ultimo!

M A R T I N E L L I , relatore. Vede, onorevole Presidente, si tratta dell'esercizio provvisorio, di un atto di una certa importanza; il Parlamento è continuamente accusato di negligenza e io intendo dimostrare che non esiste alcuna negligenza da parte del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Lei intende difendere la Commissione che ha lavorato, e ha lavorato molto bene.

M A R T I N E L L I , relatore. Onorevole Presidente, voglio difendere il Parlamento e le chiedo ancora qualche minuto; io non sono noto per abusare del tempo in questa Aula.

Dicevo dunque che occorre tener presente un altro particolare. Fra quelli che la legge Curti chiama gli annessi al bilancio vi è anche la relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione. Anche in questo caso devo dare atto che essa è stata tempestivamente presentata. Però questa relazione, per la sua validità formale, doveva ottenere l'approvazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ed è stato lo stesso Ministro delle partecipazioni statali che, con la sua comunicazione, ha reso noto questo. Ebbene, l'approvazione da parte del CIPE per le parti non incluse nel programma economico è andata per le lunghe, così che la relazione ha potuto essere data alle stampe soltanto ai primi di ottobre. Non oso dire che questa sia la causa principale di questo ritardo, ma dato che si tratta di una relazione importante per la valutazione della politica che si fa nel bilancio, questo è uno dei motivi in forza dei quali non si è potuto procedere più in fretta.

Dopo il lavoro delle Commissioni, ampio e tempestivamente attuato, la Commissione finanze e tesoro ha dovuto provvedere alla approvazione della relazione generale sul bilancio preventivo 1968 e all'approvazione della relazione generale sul consuntivo del 1966. Questo lavoro ha richiesto tredici sedute della Commissione, svoltesi fra il 12 settembre e il 26 ottobre; sedute che sono state tutte ammirevolmente dirette dal nostro Presidente Bertone (e se lei mi vuole ascoltare, signor Presidente, le dirò che, essendosi stamane svolta l'ultima seduta della Commissione prima di domenica prossima, che è il giorno in cui il Presidente Bertone agguincerà una primavera alle tante che ha già visto, proprio stamane noi abbiamo espresso i più vivi auguri al nostro Presidente).

La Commissione finanze e tesoro, dunque, in tredici sedute non soltanto ha approvato le due relazioni generali sul rendiconto e sul progetto preventivo, ma in mezzo a questo lavoro gravoso ha anche collocato quello relativo all'approvazione del rapporto sulle gestione degli enti, per i quali la Corte dei Conti deve riferire al Parlamento, in omaggio all'articolo 100 della Costituzione; ed è

il primo anno, onorevole Presidente, che la Commissione finanze e tesoro, su invito espresso della Presidenza, ha riferito al Senato — a quel che mi risulta è l'unico ramo del Parlamento, che sinora l'abbia fatto — su questo importante tema. La Commissione finanze e tesoro ha ritenuto che la relazione generale sulle gestioni di tali enti costituissero un documento di primaria importanza, non solo per una approfondita valutazione dell'insieme della spesa e degli interventi pubblici, ma anche per rispondere all'attesa che nel Paese si era manifestata su tale argomento. E di questa attesa fa fede la sollecitudine con la quale quotidiani e riviste si sono dedicati alla consultazione della profonda e vasta relazione generale che, a nome della Commissione, il senatore Bonacina, relatore generale, ha presentato al Senato.

Si è così giunti, e non certo inoperosamente, ma cercando di approfondire sempre maggiormente la conoscenza della situazione generale del Paese e la elaborazione degli indirizzi da seguire, alla fine di ottobre, impiegando per l'attuazione di questa imponente mole di lavoro poco più di un mese e mezzo; e ciò senza trascurare altre attività legislative che le impellenti necessità del Paese richiedevano.

Mi sia consentito, a questo punto, di ricordare un'osservazione che è stata fatta in Commissione e cioè che, tenuto conto della inevitabile stasi estiva, e del lavoro per i provvedimenti che non possono essere accantonati, rimane, di fatto, ai due rami del Parlamento, per l'esame e l'approvazione di un documento così complesso qual'è il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo, un periodo di circa tre mesi, periodo che — questa è la considerazione fatta dal collega Maccarrone in Commissione — anche leggi molto più semplici richiedono per « passare », come si dice nel linguaggio corrente, nei due rami del Parlamento.

La discussione del bilancio in Aula è stata laboriosa, e tutti sappiamo che è terminata soltanto martedì 12. Questo, nonostante un ritmo di lavoro serrato e un dibattito ampio, e la conclusione è che l'altro ramo del Parlamento riceverà il progetto di bilancio soltanto a metà dicembre.

A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo che ai quesiti che ho posto prima, e cioè se il ricorso all'esercizio provvisorio sia da attribuire ad inadempienza del Governo o, in luogo di inadempienza del Governo, a negligenza del Parlamento, si possa obiettivamente rispondere che il Governo, da parte sua, ha rispettato gli impegni, anche se qualche documento ha subito, di fatto, un ritardo di qualche giorno per la stampa; e ritengo che nessuna accusa, nessuna censura per negligenza possa essere mossa al Senato. Arrivato a questo punto non posso rifiutarmi — mi sia accordato ancora qualche minuto, onorevole Presidente — nelle consuete considerazioni generali, alla ricerca di un colpevole fantomatico o magari inesistente. Occorre che anch'io, come relatore della Commissione finanze e tesoro, compia uno sforzo per tentare di individuare una altra volta quali possono essere le cause ricorrenti, che portano all'esercizio provvisorio. A me pare che la principale (non le sto ad indicare tutte) sia quella che noi tutti, e dicendo noi tutti intendo dire Parlamento e Governo, siamo assai meno liberi di decidere circa le cose cui dobbiamo dare la precedenza di quanto l'opinione pubblica non creda. Per i lavori in Aula e nelle Commissioni, per la preparazione delle relazioni, si richiede ai parlamentari, per il ritmo della attività che svolgono, un tale numero di ore di lavoro che non credo sia di molto inferiore a quello corrispondente al periodo lavorativo medio dei prestatori d'opera subordinati.

Io avrei piacere che la Segreteria generale, in qualche momento, facesse una statistica delle ore che sono mediamente dedicate dai parlamentari ai lavori dell'Aula, ai lavori delle Commissioni, e al lavoro di preparazione delle relazioni. Se è vero che qualche volta l'opinione pubblica e la stampa hanno ragione di ironizzare su talune proposte o disegni di legge che siamo chiamati a discutere, è però anche vero che i grandi eventi internazionali si sono susseguiti anche quest'anno a ritmo serrato e che eventi politici di importanza nazionale hanno richiamato, direi forzatamente o doverosamente, l'attenzione del Parlamento e del Governo, e che tutta questa importante attivi-

tà, che non può ovviamente essere racchiusa in un calendario rigido prefissato, ci costringe con frequenza ad interpretare i termini di altre incombenze, termini anch'essi pressanti, con una certa, devo dire, larghezza che non credo sia arbitraria, perchè dovuta alla realtà e alla necessità.

Si aggiunga poi che il Parlamento, rispondendo ad una istintiva esigenza di approfondimento di talune dolorose situazioni emerse nel Paese, è portato ad assumere altro lavoro, attraverso l'accrescimento di indagini e la nomina di Commissioni particolari che, ripeto, rispondono anche a giuste attese, ma, in sostanza, non fanno altro che gravare maggiormente sul nostro lavoro. Questa, del lavoro sempre crescente del Parlamento, è una constatazione che ha ormai ottenuto il riconoscimento da parte di tutti, ed io ritengo che, fino a quando i tempi saranno politicamente fortunosi (io, in verità, non ho argomenti per dire che andiamo incontro al bel tempo fisso), noi non potremo avere la sicurezza (non dipende dalla nostra volontà) di tener fede ai termini prestabiliti per l'approvazione del bilancio.

Sarei tentato, a questo punto, di aggiungere un'altra considerazione e cioè che quella che chiamiamo legge Curti, disponendo che il bilancio fosse presentato all'inizio delle vacanze estive, ha contribuito anch'essa a portarci a questa situazione; ma non oso affermarlo con sicurezza, dato che il ricorso

all'esercizio provvisorio, anche prima di tale legge, vale a dire quando il progetto di bilancio era presentato entro il 31 gennaio, non era meno frequente di adesso; il che, dunque, ci deve portare ad esaminare un'altra realtà.

A me sembra che il motivo di fondo del ricorso all'esercizio provvisorio sia costituito dal continuo sovrapporsi dei provvedimenti che devono essere urgentemente esaminati; e nel termine « provvedimenti » intendo includere anche la discussione relativa ai problemi di politica estera e di politica nazionale. Ciò porta necessariamente a considerare l'ipotesi di una diversa organizzazione dei nostri lavori, o addirittura di una diversa distribuzione delle competenze; ma io esulerei dal mio compito se volessi addentrarmi in tale esame.

Prima di concludere, dunque, onorevole Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul termine finale che l'articolo 1 del disegno di legge prevede per lo esercizio provvisorio: termine che è fissato al 31 gennaio 1968.

Sarà sufficiente questo termine per l'esame del progetto di bilancio da parte dell'altro ramo del Parlamento? Io ho illustrato questo argomento in Commissione, ma essa non ha ritenuto di dover adottare alcuna proposta formale di emendamento da sottoporre all'Assemblea.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue M A R T I N E L L I , *relatore*). Non è possibile però, anche su questo argomento, sfuggire a considerazioni doverose. La prima è di carattere, vorrei dire, realistico: l'altro ramo del Parlamento non potrà, prima delle ferie natalizie, completare il lavoro di preparazione per la discussione in Aula del progetto di bilancio, prima ancora del rendiconto per l'esercizio 1966, e dovrà

svolgere (sono, queste, mie ipotesi che non credo lontane dalla realtà) parte di tale lavoro in gennaio, alla riapertura. Avrò quella Assemblea il tempo necessario per provvedere all'approvazione entro il 31 gennaio?

Mi limiterò soltanto a dire che, se il bilancio pervenisse a noi con la stessa ristrettezza di tempo, non sarebbero in pochi qui — mi si consenta di affermarlo — sarebbero,

anzi, in molti, a lamentare l'insufficienza del tempo per un esame approfondito del provvedimento.

Altri, però, in Commissione hanno osservato che la proroga del termine di autorizzazione dell'esercizio provvisorio al 29 febbraio prossimo potrebbe essere interpretata come tendente a scopi che nulla hanno a che vedere col bilancio.

E' proprio per queste considerazioni che la Commissione non ha espresso alcuna proposta, anche se alcuni dei suoi componenti non hanno dimenticato di far presente che fissare un termine più lungo non impedisce affatto all'altro ramo del Parlamento di effettuare l'approvazione del bilancio in un termine più breve e avrebbe soltanto il fine di evitare la presentazione di un secondo provvedimento di autorizzazione, qualora ciò si rendesse necessario.

Detto questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, mi sembra di aver esposto le ragioni che dovrebbero convincere l'Assemblea che il disegno di legge n. 2600, che ha per oggetto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968, nel termine indicato dall'articolo 1 o nel termine che l'Assemblea, nella sua decisione sovrana, ritenesse di decidere, risponde ad una precisa necessità.

Qualcuno ha affermato che approvare un disegno di legge autorizzante l'esercizio provvisorio significa accordare la fiducia al Governo; mi è parso di capire che, se questa fiducia non fu data all'origine del Governo, non potrebbe, per coerenza politica, essere data ora.

Io vorrei porre questi egregi colleghi, dei quali rispetto profondamente le convinzioni e le opinioni, di fronte a questo stato di necessità, per vedere che cosa suggerirebbero al Parlamento per evitare l'esercizio provvisorio.

L'anno scorso ero ancora qui a questo banco a sostenere le medesime tesi, e mi è stato risposto che sarebbe necessario che il Parlamento non andasse in vacanza, sedesse cioè fino al 31 dicembre, qualora ciò occorresse, per essere di esempio al Paese, approvando l'esercizio provvisorio nei termini ordinari.

Io affermo che, giunti a questo punto (e nel doveroso rispetto dell'altro ramo del Parlamento che ha pure il diritto di avere il tempo per approfondire la materia, e tenuto conto che il ricorso all'esercizio provvisorio, anche se rimedio straordinario, è però un rimedio legittimo, autorizzato dalla Costituzione), proponendo a voi, onorevoli colleghi, di dare il consenso — e di darlo possibilmente oggi — a questo disegno di legge, in modo che l'altro ramo del Parlamento lo approvi in tempo utile perché vada in vigore il 1° di gennaio, avanzo una soluzione rispettosa dell'interesse del Paese.

Mi onoro quindi di chiedere all'Assemblea — anche se questa convinzione ha un aspetto che potrebbe sembrare simile alla rassegnazione — che il disegno di legge venga approvato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che non ricordavo la discussione avvenuta nell'anno scorso.

Preparandomi a questo intervento e cercando i precedenti, mi sono fermato a due anni fa, al 10 dicembre 1965, quando si è discusso proprio di questo stesso argomento: dell'esercizio provvisorio cioè, richiesto al termine dell'approvazione di un bilancio esaminato in prima istanza dal Senato. Mi sono accorto che in quell'occasione avevo parlato anch'io; e sono rimasto profondamente colpito dal fatto che tutte le cose che devo dire oggi, tutte o quasi, le avevo già dette in quell'occasione. Vi è persino il piccolo fatto che in quel discorso io ricordavo la cattiva abitudine del Governo di ritardare le sue decisioni fino all'ultimo momento, così da ricorrere ai decreti-legge, per risolvere problemi la cui scadenza era fissata da lungo termine; e citavo in proposito un particolare esempio: quello dei massimali per gli assegni familiari; appunto come accade ancora quest'anno, perchè proprio nella discussione di alcuni giorni fa abbiamo sentito lamentare dal senatore Terracini che ancora alla scadenza del termine

il Governo non avesse presentato questo provvedimento.

MARTINELLI, *relatore*. Devo dire che sulla sostanza di quel provvedimento lei è stato sempre consenziente.

ARTOM. Sì, ma la mia opposizione è un'altra. Sia che si tratti di un provvedimento la cui proroga io ritenga opportuna, sia che si tratti di un provvedimento la cui proroga io ritenga invece dannosa, il fatto che io lamento è che si arrivi all'estrema scadenza fissata da precedenti disposizioni di legge, lasciando tutto il Paese, tutta l'economia, nell'incertezza di quale sarà la soluzione data al problema; lasciando quello stato di incertezza che è così profondamente dannoso all'economia nazionale e al libero svolgimento delle forze economiche.

Io avevo citato un episodio unicamente come prova della verità che il tempo passa e niente cambia.

MARTINELLI, *relatore*. Tranne noi.

ARTOM. Senatore Martinelli, non mi provochi. Stamattina un collega mi citava una spiritosa frase del senatore Piccioni; diceva che noi stiamo rendendo grossi servizi ai giovani: il più grosso servizio che potevamo rendere, quello di invecchiare. Tralasciamo questa parentesi.

Dunque, lamentavo il fatto che nulla era cambiato. Il senatore Martinelli me ne ha data un'altra prova. Tra le cose che io lamentavo nel discorso di allora era il fatto che il 31 luglio il Governo presentasse non il bilancio ma una copertina dove vi era non intero il bilancio. Devo però confessare, senatore Martinelli, che vi è un progresso, perchè due anni fa la copertina era stata presentata senza il bilancio, con un semplice riassunto. Quest'anno invece lo stakanovismo dei colleghi Bertoli e Maccarrone ha permesso di accertare che per lo meno 14 volumi su 15 erano stati regolarmente depositati. Quindi, un progresso c'è; ammettiamo che c'è stato un cambiamento.

Però, la difesa del senatore Martinelli è stata più ampia di quella che io avrei fatto,

perchè, anche a non voler criticare il Governo, dato che in sostanza, giorno più giorno meno, i termini li ha rispettati, tuttavia, a differenza del senatore Martinelli, debbo lamentare che noi arriviamo all'esercizio provvisorio dopo una discussione di bilancio profondamente insoddisfacente, proprio con la sensazione che qui non è stato discusso il bilancio: vi è stato un approfondimento in alcune Commissioni; vi sono state delle discussioni abbastanza approfondite su alcuni punti e su alcuni temi, ma quella che è la parte più importante della discussione di un bilancio, la discussione in Aula, (la presentazione cioè davanti al Paese non soltanto di una somma di cifre, ma della somma della politica settoriale dei singoli Dicasteri, le ragioni di una rigidità di bilancio, le aspirazioni a una maggiore elasticità, le riforme che noi desideriamo, i problemi che noi poniamo all'attenzione del Paese) non è avvenuta.

E questo è particolarmente grave, perchè l'esame del bilancio da parte del Parlamento non è soltanto quello che fa la Corte dei conti, un esame di parificazione; non è un complesso soltanto di singole indagini sui singoli capitoli; per quanto deve essere anche questo.

Io non vi posso nascondere che, quando nei giorni scorsi, cercando di coprire l'onere nuovo che il voto del Parlamento di giovedì scorso aveva aggiunto agli altri oneri di bilancio, abbiamo proceduto — non solo, io ma anche i miei collaboratori — ad un esame dei singoli capitoli, sono stato profondamente colpito nel constatare come delle economie potevano essere fatte almeno su 600 capitoli del bilancio. Si tratta di un rilievo molto grave. Mi consenta il Senato di deplorare ancora una volta il fatto che su quell'opera di indagine, su quel lavoro di lima — e parlo di lima, non di forbici e non di tagli — il Senato non si sia potuto soffermare; non dico in un'indagine articolo per articolo, ma in un esame più accurato e più profondo nei riguardi di quelle economie che potevano essere fatte e che non sono state fatte; di quegli elementi che possono essere ritenuti ragioni di rigidità del bilancio e che d'altra parte pos-

sono essere opportunamente considerati ragioni di maggiore elasticità di bilancio.

Noi ci troviamo quindi di fronte a una chiusura di bilancio che non è favorevole al Senato.

Il senatore Martinelli vuole giustificare il fatto di avere il Senato impiegato così lungo tempo per esaminare il bilancio, e afferma che non è vero che non abbiamo prestato sufficiente attenzione al bilancio; che non è vero che non abbiamo lavorato abbastanza in materia di bilancio.

Anche quest'anno io potrei lamentare che vi è stata un'interruzione dei nostri lavori per dar tempo ad un partito di svolgere il proprio congresso, dimenticando che sono i partiti che dovrebbero regolare il loro calendario in modo da non disturbare i lavori parlamentari e non i lavori parlamentari che debbono essere sospesi per permettere ai partiti di seguire il proprio calendario. Potrei addurre altre ragioni di doglianza per il ritardo nell'approvazione del bilancio, ma non lo voglio fare.

Certo, noi abbiamo lavorato e abbiamo anzi fatto qualche cosa di nuovo — lo ha ricordato anche il senatore Martinelli — che costituisce un alto titolo di onore. Per la prima volta noi abbiamo affermato il dovere del Parlamento di considerare, sia pure in sede consuntiva, sia pure in sede retrospettiva e non in sede preventiva, il bilancio degli enti parastatali. Abbiamo per la prima volta concretamente e materialmente affermato il dovere-diritto del Parlamento di controllare il parastato considerando che nel bilancio della finanza pubblica, nel bilancio dello Stato, non vi sono solo i bilanci dei Ministeri e delle aziende che dai Ministeri dipendono, ma anche i bilanci di quegli enti che hanno e debbono avere una loro autonomia, ma che, nonostante tale autonomia, devono ancora rispondere del loro operato, sia pure *a posteriori*, davanti al Parlamento e devono dare al Parlamento la descrizione delle loro attività e delle loro passività, in modo che il Parlamento ne tenga conto nell'analisi completa della spesa pubblica e dell'entrata pubblica, onde avere un quadro completo dell'intervento dello Stato, del peso

dello Stato, dell'azione dello Stato nell'economia e nella vita del Paese.

Si tratta di una grande conquista, ed è per questo che io voglio ancora una volta rivolgere un pensiero di riconoscenza a Cesare Merzagora che ha accolto le istanze iniziali del nostro Gruppo e le pressioni che sono state fatte da uomini di parte socialista.

Come vedete io non faccio nazionalismo di gruppo, ma mi richiamo soltanto a coloro che sono stati veramente i promotori di questa iniziativa parlamentare di così alto rilievo e importanza. Devo dunque mandare un saluto a Cesare Merzagora, per avere accolto questa istanza e devo rivolgere un elogio al Senato che l'ha attuata degnamente, forse non ancora con completezza, forse in modo ancora incerto, esitando, non risolvendo ancora tutti i problemi che questa imponeva, ma ha per lo meno incominciata ad attuarla.

È stata la grande eredità, la maggiore eredità che questa legislatura del Senato lascia alla prossima legislatura.

Noi abbiamo quindi una giustificazione e possiamo dire che abbiamo lavorato, possiamo dire che qualcosa abbiamo realizzato. Non posso però dire che abbiamo lavorato bene; non posso dire che abbiamo risposto a quello che è il compito e il dovere del Parlamento nell'esame del bilancio; non posso dire che abbiamo risposto a quella che è l'aspettativa del Paese nell'esame del bilancio. Forse vi è stata questa volta, come nelle volte precedenti, una insufficiente ripartizione dei compiti. Forse in parte è colpa della legge Curti.

La legge Curti è uno dei più curiosi fallimenti della vita parlamentare: elaborata lungamente, portata a termine con estrema fatica, sognata come la soluzione di una infinità di problemi, non ne ha risolto nessuno.

Spostando i termini degli esercizi finanziari e dimenticando l'insegnamento del passato, le ragioni per cui negli anni '80 il Parlamento aveva spostato al 30 giugno il termine dell'esercizio anziché al 31 dicembre, ci siamo urtati a quelle questioni di calendario che il senatore Martinelli ha così

precisamente, meditatamente e concretamente esposto nella sua relazione. Abbiamo ridotto cioè a meno di tre mesi praticamente il tempo in cui il Parlamento potrebbe occuparsi dell'esame del bilancio.

Si è cercato di creare un'unità nella discussione del bilancio, dimenticando quella che è l'assoluta esigenza morale dell'indagine del Parlamento sulla politica dei singoli settori, dei singoli Dicasteri e si è quindi creata un'estrema confusione nella discussione, un'estrema incertezza. Ma soprattutto ciò che ha caratterizzato l'impostazione della discussione è stato il fatto di avere il Governo ancora disatteso ad un atto formale di volontà, compiuto dal Senato nell'atto di approvare la legge Curti.

I Colleghi della 5ª Commissione ricorderanno che, discutendo della legge Curti, quando siamo arrivati alla nota introduttiva delle singole tabelle dei rispettivi Ministeri, i rappresentanti del Gruppo liberale in Commissione avevano proposto un emendamento, chiedendo che l'articolo fosse modificato nel senso di precisare che la nota preliminare non dovesse essere soltanto un riassunto contabile delle cifre indicate nella tabella, ma dovesse essere l'espressione del programma politico che il Governo intendeva svolgere nel settore di ciascun Dicastero, per attuarne le specifiche finalità inquadrantesi nella politica generale. Doveva essere cioè un'iniziativa del Governo, creata mediante una nota introduttiva per impostare il tema politico della discussione del bilancio, nella quale si riassume il bilancio ai fini di quella che è la realizzazione di una determinata politica chiaramente e organicamente indicata. Sorse allora una grave preoccupazione per i colleghi della Commissione, non perchè pensassero che questa nota avrebbe creato nuove confusioni; non perchè dissentissero sul contenuto dello emendamento che i liberali in quell'occasione proponevano, ma soltanto perchè si preoccupavano di ritardare l'esecuzione della legge chiedendone il rinvio in Aula.

Fu allora che il senatore Bonacina, riprendendo il tema che noi avevamo sollevato, propose la solenne approvazione di un ordine del giorno che fu votato dalla

Commissione all'unanimità, con il consenso del Governo e con l'intesa che la 5ª Commissione, forte del consenso ottenuto dal Ministro del tesoro del tempo, avrebbe presentato questo ordine del giorno all'approvazione unanime dell'Assemblea. L'approvazione fu data, fu consacrata a verbale ed è rimasta lettera morta.

Nel 1965, il primo anno d'attuazione della legge Curti, il Presidente del Senato, richiamato da alcune dichiarazioni espresse in Aula, ne ha fatto oggetto di una lettera al Presidente del Consiglio il quale ossequiosamente gli rispose assicurandolo che nell'anno venturo si sarebbe data esecuzione a questo impegno che il Governo aveva assunto e che sarebbe rimasto appunto impegno di Governo anche se al primo Ministero Moro era succeduto un secondo Ministero Moro. Questo impegno io credo che sia stato rinnovato da un'altra lettera del Presidente Moro, quando già aveva avuto termine il suo secondo Ministero ed era iniziato il terzo. Gli impegni del Governo non cessano, infatti, per il mutare e il succedersi della loro formazione, ma restano impegni di quello che è il Governo d'Italia che rimane tale nel succedersi degli uomini e nell'alternarsi dei partiti.

Ma questo impegno non è stato assolutamente assolto e quindi noi discutiamo ancora bilanci presentati come semplici fatti contabili e non come fatti politici. A causa di ciò noi giungiamo a discussioni che perdono ogni carattere di organicità e in cui singoli parlamentari — questo credo che sia uno dei punti più gravi ed è tanto più grave in quanto il Governo si è ormai stabilizzato su questa presa di posizione preventiva — sono obbligati a presentare come un tema proprio, singolo, individuale quelli che sono i problemi che devono essere affrontati. In un'Aula stanca e vuota noi parliamo, proponiamo questi temi; un Sottosegretario di Stato ascolta, non ne prende nota... (*replica del sottosegretario di Stato per il tesoro Braccesi*) — non sempre sono diligenti come lei, onorevole Sottosegretario — o, se ne prende nota, tali note non sono lette dal Ministro e quando avviene la discussione non si riceve risposta.

Io desidererei molto che il collega Roda mi ascoltasse, perchè so che in proposito egli pensa esattamente come me e che vi è un incontro di idee tra me e lui il quale travalica questa breve trincea che separa il centro-sinistra dalla sinistra. Sarei lieto che ascoltasse e sarei grato se domani il tema che io ho lanciato fosse ripreso da lui in questa Aula.

Di questo dunque vi è stato qui un esempio tipico: nella discussione del bilancio degli Interni il collega Palumbo prima, ed io poi, abbiamo sollevato uno dei problemi più drammatici della nostra vita comunale, il problema della dichiarata incostituzionalità delle giunte provinciali amministrative che dal mese di febbraio in poi hanno cessato di funzionare come organi giurisdizionali. Con questo è stata troncata la possibilità di un'amministrazione della giustizia amministrativa; con questo è stato concesso agli amministratori dei comuni di violare liberamente la legge, di compiere qualunque sopruso e qualunque irregolarità senza che sia possibile un ricorso, un rimedio, una sanzione.

Di fronte a una situazione così grave noi aspettavamo dal Ministro una risposta che fosse centrata su questo argomento, che lo individuasse, che ne indicasse la soluzione. Sapevamo perfettamente quali erano le idee dell'onorevole Taviani; sapevamo che egli aveva preparato a questo proposito ben due progetti di legge che non erano stati accettati nè l'uno nè l'altro dalla Presidenza del Consiglio. L'onorevole Taviani, di fronte alla mia insistenza perchè il problema fosse trattato in quest'Aula, magari sotto la forma di un'interrogazione o di una mozione, mi aveva risposto con una frase che non posso ripetere in Aula sulla inutilità delle mozioni e delle interpellanze, aggiungendo poi crudamente: « si rivolga alla Presidenza del Consiglio perchè il Ministero dell'interno ha fatto quello che poteva e non è stato ascoltato ».

Ma una simile confessione di impotenza da parte del Ministro dell'interno in un tema che è fondamentale per l'esistenza in Italia di uno Stato di diritto avrebbe dovuto essere portata in quest'Aula. Dal momento che l'opposizione aveva richiamato l'atten-

zione sul problema, era dovere del Ministro accettare la discussione, dare una spiegazione, parlare al Paese da quel banco in quest'Aula, perchè quest'Aula deve essere in un certo senso la cassa armonica di dichiarazioni politiche che devono essere ascoltate da tutto il Paese. Invece non c'è stato nulla.

C E N I N I . Mi pare che questo non abbia nulla a che fare con l'esercizio provvisorio...

A R T O M . Collega Cenini, io non voglio che nessuno mi accusi di essere qui per cercare di far perdere del tempo. Qui si discute l'esercizio provvisorio e il relatore della 5ª Commissione, interpretando il voto della maggioranza della Commissione ed interpretando anche, devo aggiungere, la posizione della minoranza, per lo meno della minoranza liberale, ha portato qui quello che è il problema dell'esercizio provvisorio, cioè il fatto che il ricorso a questo mezzo straordinario, il trasformare questo mezzo straordinario in un fatto ordinario della vita politica del Paese, è un qualche cosa che crea davanti al Paese una responsabilità del Parlamento.

Quindi è necessario che il Parlamento spieghi e giustifichi questo stato di fatto; è necessario che il rinnovarsi di questo stato di fatto imponga la ricerca delle ragioni e delle giustificazioni di esso. Questo è il momento in cui tutti questi argomenti debbono essere sollevati. Di fronte all'autodifesa che la 5ª Commissione per bocca del suo relatore ha fatto perchè il Paese l'ascolti, è dovere dell'opposizione fare l'autocritica del sistema parlamentare. (*Interruzione del senatore Cenini*).

B E R M A N I . Come autocritica è valido quanto lei dice, ma che il Paese si interessi tanto dell'esercizio provvisorio io lo contesto.

A R T O M . In questo caso non si tratta di autocritica della opposizione, ma di autocritica del Parlamento, perchè io credo che l'opposizione sia un elemento componente essenziale del Parlamento e debba avere la co-

scienza di quelli che sono i suoi diritti e i suoi doveri. Al senatore Bermani voglio dire che se è vero che il Paese male ascolta il Parlamento...

B E R M A N I . Su questo argomento.

A R T O M . Se è vero che i grandi giornali condensano in poche righe le cronache del Parlamento; se è vero che queste poche righe si trovano in seconda, in terza o addirittura in quattordicesima pagina, come accade per esempio per un giornale romano, questo avviene perchè il Parlamento non riesce a interpretare e discutere seriamente quelli che sono i problemi vivi del Paese.

Crede lei che, se io avessi avuto una risposta precisa e chiara del Ministro dell'interno su questo problema che occupa e preoccupa grandissima parte della vita nazionale, una risposta su questo determinato punto non avrebbe avuto l'onore di una posizione in prima pagina e non avrebbe richiamato l'attenzione di molte parti?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, si parla dell'esercizio provvisorio qui o sbaglio e c'è qualcos'altro all'ordine del giorno? Non riesco a capire.

V E R O N E S I . Abbia pazienza, signor Ministro, anche se l'esercizio provvisorio per lei non significa nulla.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Io ho chiesto solo se c'era qualcosa di diverso all'ordine del giorno, dato il contenuto di alcune argomentazioni che ho sentito esporre.

V E R O N E S I . Non è giusto che la sua attenzione sia concentrata solo su alcune particolari questioni.

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di limitare le loro interruzioni e di lasciar parlare il senatore Artom, e prego il senatore Artom di non raccogliere tutte le interruzioni, pur non disconoscendo il fatto che una di esse è venuta dal Ministro.

A R T O M . Non si tratta di rispondere a una interruzione fatta solo da un Ministro, ma ad una interruzione fatta da un vecchio amico di venti anni, alla cui stima io tengo. Voglio ricordare che l'onorevole Mariotti non è stato in Aula mentre parlava il relatore e non è stato quindi in Aula nel momento in cui il problema dell'esercizio provvisorio è stato impostato come problema della responsabilità del Governo e del Parlamento nel mancato adempimento dei tempi che la Costituzione pone alla discussione del bilancio. Se io mi sono soffermato su qualche esempio particolare è perchè gli esempi hanno un loro valore e solo attraverso questi esempi l'attenzione del pubblico può trovare una manifestazione direi quasi di quello che è il problema vivo ed attuale e cioè l'esistenza della necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio.

È bene far rilevare, in questa discussione che sarà forse l'ultima di questa legislatura in argomento, che si pone qui il problema di una riforma integrale della procedura parlamentare, il problema della responsabilità del Governo e del Parlamento nella condotta dei lavori parlamentari, della posizione che il Governo deve assumere in questi termini; si pone il problema del rispetto che il Governo deve avere per le manifestazioni formali che il Parlamento fa con i suoi voti, per quegli impegni che il capo del Governo, a nome di tutto il Governo, assume nelle lettere che egli indirizza alla Presidenza del Senato.

Questa è la ragione della nostra discussione, signor Presidente, e non credo che essa sia inutile.

Inutili sono le discussioni che si svolgono su temi in cui il Parlamento non ha potere decisionale; inutili sono le discussioni su quello che altre potenze dovrebbero e potrebbero fare; inutili sono quelle sul contegno che noi dobbiamo tenere verso la politica interna di questo o di quel Paese, perchè in questo caso noi facciamo della accademia. Noi cerchiamo invece di dare un contenuto a quello che è il lavoro del Parlamento; cerchiamo di dare a tale lavoro una sua regola, una sua efficacia e prendiamo occasione per impostare questo tema, per richiamarlo; e non è l'opposizione

soltanto che lo fa, signor Presidente, lei ne è testimone, anche se l'opposizione ha ripreso discorsi che ha potuto fare negli anni precedenti: è stata la maggioranza che ha portato avanti tale tema; è stato lo stesso relatore che ha parlato a nome di tutta la 5ª Commissione, che ha portato qui la espressione delle preoccupazioni, delle ansie e anche del senso di responsabilità della 5ª Commissione e di tutto il Parlamento.

Noi quindi riteniamo che, nel momento in cui il Parlamento per l'ennesima volta confessa la sua impotenza a realizzare nei termini di legge quello che è un suo compito, e nel momento in cui deve confessare che, pur avendo dedicato tempo, fatica e lavoro per adempiere, in parte almeno, al suo dovere, l'ha adempiuto male, questo sia un richiamo solenne alle responsabilità del Parlamento, all'impostazione di un problema: il problema del funzionamento del Parlamento.

Chiudendosi la legislatura dobbiamo fare questa solenne ammissione e dobbiamo confessare di lavorare male; di non adempiere a quello che è uno dei compiti fondamentali del nostro ufficio e cioè quello del controllo. E lo dobbiamo ricordare in occasione del bilancio che non dovrebbe essere soltanto impostazione di problemi singoli, se non in quanto questi abbiano un riferimento immediato al bilancio medesimo, ma che lo diventa necessariamente perchè quello che è il nostro potere di controllo, il potere che dovremmo avere di esplicitare attraverso le altre forme che le leggi e il Regolamento ci permettono, attraverso l'interrogazione, attraverso l'interpellanza e la mozione, si esercita a mezzo di strumenti che non hanno alcun effetto.

Recentemente — e qui occorre dirlo perchè questo si lega al problema del bilancio, perchè è una delle ragioni per cui le discussioni del bilancio si trascinano più largamente di quanto non sarebbe necessario ed è una delle cause della disfunzione del Parlamento nel suo compito di controllo — la Segreteria del Senato mi ha mandato un elenco delle interrogazioni che io avevo presentato nell'anno 1965 e che nell'anno 1967 non avevano incontrato ancora

risposta, in attesa di presentarmi un secondo elenco delle interrogazioni che ho presentato nel 1966 e che non hanno avuto risposta e di quelle che sono state presentate nel 1967 che pure non hanno avuto risposta: tutto un elenco di interrogazioni rimaste senza risposta e che erano, per la maggior parte, interrogazioni con richiesta di risposta scritta, rimaste inevase per quanto la Segreteria del Senato fosse intervenuta a richiamare i Ministri, e che sono rimaste inevase nonostante il solenne impegno dell'onorevole Moro nell'atto di formare il suo terzo Ministero; nonostante il richiamo fatto a tutti i suoi Dicasteri perchè questi provvedessero a rispondere alle interrogazioni dei parlamentari.

La mancanza di questa possibilità di controllo fa sì che dobbiamo ricorrere a quella che dovrebbe essere la discussione politica generale per poter fare quei rilievi particolari e sollevare quei problemi e pronunciare quelle critiche che avremmo potuto svolgere invece attraverso dei fogli di carta che i Ministeri purtroppo conservano senza tenerne alcun conto, dimostrando un'incuranza verso il Parlamento e direi quasi un'intolleranza, che costituisce uno dei caratteri non meno brutti della nostra vita del momento.

Non soltanto il Parlamento è colpevole se c'è una certa decadenza della vita parlamentare, del prestigio parlamentare in questo momento; non solo noi siamo responsabili, ma è responsabile anche il Governo che non tiene conto di noi, dei nostri doveri, delle nostre funzioni; che non tiene conto di un compito che è preminente fra quelli che il Paese ci ha affidato, quale è quello del controllo.

Crediamo quindi che una decisione sull'esercizio provvisorio non possa essere affrontata senza che venga impostata chiaramente l'esigenza di una riforma della procedura della discussione parlamentare dei bilanci; ciò può avvenire soltanto attraverso un mutamento dei termini, attraverso una restrizione alla larghezza della discussione che deve essere essenzialmente impostata sulla maggiore efficacia, su elementi che offrano maggiore profondità di indagine così

da consentire di penetrare più profondamente nella vita del Paese.

È per questo che dobbiamo raccogliere quello che il relatore di maggioranza ha detto a nome di tutti: dobbiamo difenderci dall'accusa di essere stati dei negligenti, dei pigri, degli incuranti; non meritiamo questa accusa e la dobbiamo pertanto respingere; dobbiamo però nello stesso tempo riconoscere che il nostro compito l'abbiamo svolto bene per quanto riguarda gli enti parastatali, male per quanto riguarda i bilanci dello Stato, dato che non siamo arrivati a penetrare i problemi vivi del nostro Paese, dato che non siamo riusciti a dare alla nostra discussione quella efficacia, quella potenza, quella utilità che sarebbero state necessarie.

Se noi dobbiamo riformare i metodi della discussione, non è solo per abbreviarne i termini, per dare maggiore concisione e concentrazione alla discussione, ma per dare ad essa un maggior contenuto pratico.

Ho ricordato la mancanza delle note preliminari fatte come il Senato aveva richiesto e come il Governo aveva promesso. Altre riforme del genere, altre indagini simili devono essere fatte: questo è il problema che deve essere posto in questo momento, mentre la legislatura sta per chiudersi, quando per l'ultima volta questa legislatura discute un bilancio, quando per l'ultima volta — se Dio vuole! — nel termine di questa legislatura si chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Il relatore di maggioranza ha rivolto agli oppositori l'invito a votare questo disegno di legge sulla base dello stato di necessità; dovrei rispondergli che proprio sulla base di quanto egli ha detto (e di quanto io non avrei detto se non fosse stato richiamato dalla sua relazione) sulla responsabilità del Governo, noi non possiamo votare questo esercizio provvisorio perchè la responsabilità di questo fatto dipende in gran parte ed essenzialmente dal Governo, dai suoi rapporti col Parlamento, dal modo in cui questi rapporti si svolgono.

Non possiamo d'altra parte — mi riporto alle parole del relatore — votare l'esercizio provvisorio perchè ciò significherebbe vo-

tare fiducia al Governo, significherebbe votare approvazione ad un bilancio cui noi non abbiamo dato il nostro voto, contro cui noi abbiamo votato.

Come il Parlamento sa, come il Senato sa, l'esercizio provvisorio dello Stato, diversamente da quanto avviene per i comuni, rappresenta l'entrata in vigore del bilancio non ancora approvato dal Parlamento; approvare questo esercizio provvisorio significherebbe dare quindi approvazione al bilancio, a quel bilancio che noi non approviamo, contro cui votiamo, prima che sia diventato legge; significherebbe dare fiducia al Governo che si assume la responsabilità di questa entrata in esercizio anticipato del bilancio, mentre noi votiamo contro la fiducia al Governo.

Questi sono i motivi per cui non possiamo approvare l'esercizio provvisorio.

Quanto all'emendamento proposto dal senatore Martinelli, parlerà al riguardo il collega Veronesi; pertanto risparmierei al Senato un'ultima parte del mio discorso, forse troppo lungo.

Io credo che il Senato vorrà perdonarmi se mi sono dilungato, nonostante l'impazienza dell'onorevole Ministro della sanità, nonostante qualche intervento dei colleghi che mi hanno deplorato. Spero che il Senato mi perdonerà, perchè avrà sentito che se parlo di un argomento così arido come la procedura parlamentare, di un qualcosa che non tocca i motivi fondamentali di divisione tra i partiti, ma dovrebbe essere soltanto una questione di esperienza pratica per condurre la vita di un'assemblea, se io parlando di questo argomento così arido e così freddo mi sono scaldato ed appassionato è perchè esso tocca un punto che è profondamente caro al mio cuore.

Io sono stato per venti anni all'opposizione contro il fascismo. Che cosa in questa opposizione ho per venti anni difeso? Quale ideale, quale aspirazione e quale sogno? Io ho difeso e lottato per restaurare il regime di libertà costituzionale di cui il Parlamento è la base, il perno e la vita. In questo momento io sento contro il Parlamento levarsi voci da ogni parte; sento contro il Parlamento sorgere accuse continua-

te, e non soltanto da alcuni banchi che possono essere eredi di antiche critiche o di antiche opposizioni, ma da troppi banchi, da troppe parti, da troppi uomini; sento troppo una forma di oblio e di dimenticanza del Parlamento. E io che per tutta la vita ho creduto in questo; che per tutta la vita ho combattuto per questo, proprio su questo argomento sento impegnato il più profondo del mio cuore, le più profonde delle mie convinzioni, la più profonda delle mie passioni.

Se ho esagerato per il tempo impiegato a dirlo, e per il calore con cui l'ho detto, domando scusa al Senato. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

S T E F A N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame propone l'autorizzazione al Governo ad esercitare provvisoriamente il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario prossimo. Esso pone il limite del 31 gennaio, cioè, al massimo, un solo mese di esercizio provvisorio; e tutto lascia prevedere che entro tale data sia possibile dare forza di legge al progetto di bilancio per il 1968. Credo però di poter dire che il Governo avrebbe chiesto un più lungo periodo di gestione provvisoria del bilancio se non fosse tanto vicino lo scioglimento delle Camere per fine legislatura.

Non è da credere, però, che la richiesta avanzata negli anni passati di protrarre per un più lungo periodo l'esercizio provvisorio sia da collegarsi alla buona volontà governativa di consentire al Parlamento una serena e approfondita discussione del bilancio dello Stato e delle amministrazioni autonome. Io la definirei, piuttosto, e con una certa clemenza, indifferenza governativa. Perché, se è vero che tutte le amministrazioni statali, parastatali, societarie, eccetera, hanno interesse a tranquillizzarsi vedendo approvato al più presto il bilancio da loro predisposto, è altrettanto vero che, così come è congegnato, il disegno di legge che

autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio lascia nella più completa tranquillità e libertà d'azione il Governo. Infatti, dice l'articolo 1 del disegno di legge in parola che l'esercizio provvisorio si esercita « secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1967 », cioè secondo il progetto di bilancio che ancora non ha ottenuto la approvazione delle Camere, e che quindi non è ancora legge dello Stato.

Se si considera che gran parte delle voci del bilancio sono costantemente in fase ascendente — ma anche se fossero in riduzione il discorso di principio non cambierebbe — e che altre voci sono di nuova istituzione, abbiamo un periodo di esercizio (che può andare da un giorno a quattro mesi) nel quale il Governo opera amministrativamente, e non solo amministrativamente, secondo le proprie vedute e i propri disegni, mentre il Parlamento, pur conoscendo le cifre rilevabili dagli stati di previsione presentati, è tagliato fuori da ogni determinazione che è di sua competenza. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, il Ministro del tesoro e quello del bilancio ci fanno rilevare: « È appena da avvertire che in applicazione dell'articolo 51 della legge di contabilità generale dello Stato per quanto riguarda il pagamento delle spese statali che si riferiscono a necessità continuative o periodiche, il provvedimento in esame autorizza l'erogazione di esse per la sola quota relativa al primo mese dell'esercizio e cioè fino alla concorrenza massima di un dodicesimo degli stanziamenti compresi nel progetto di bilancio che si riferiscono all'intero anno ».

Onorevoli colleghi, perché questa avvertenza? Forse per tranquillizzare il Parlamento? Per farci dare con semplicità un voto favorevole? Per far rilevare che l'articolo 51 della legge di contabilità condiziona ferreamente la gestione provvisoria?

Ma l'articolo menzionato condiziona solo le spese attinenti a necessità continuative o periodiche, quali possono essere gli stipendi, lo straordinario, le indennità complementari, eccetera, ed è stato voluto dal le-

gislatore per fronteggiare attraverso gli uffici e i funzionari una amministrazione che perdesse il senso della ragione. Quindi non condiziona niente questo articolo 51.

Il bilancio è un complesso unico che si svolge nel tempo di un anno, ma che non è divisibile in periodi senza relazione tra di loro. Cioè la politica economica che viene realizzata nel bilancio non è divisibile in dodicesimi. Ci sono delle spese che non sono divisibili in dodicesimi e che occorre impegnare tutte insieme in una sola volta. Di questo argomento ci siamo occupati recentemente discutendo il bilancio dello Stato.

Diversa è invece la disciplina che viene imposta attraverso gli organi tutori alle amministrazioni degli enti locali. Queste amministrazioni che vedono approvati i loro bilanci con grandi ritardi, fino a oltrepassare la chiusura dell'esercizio finanziario, data la serie di approvazioni e di controlli (consiglio comunale, giunta provinciale amministrativa, commissione centrale della finanza locale), sono autorizzate a fronteggiare le spese strettamente obbligatorie in ragione di un dodicesimo degli stanziamenti approvati nel bilancio dell'esercizio precedente, non di quelli compresi nel progetto di bilancio come avviene per lo Stato. Le altre spese, quelle straordinarie e quelle facoltative, non hanno nessuna speranza di ottenere l'approvazione dei prefetti se non a bilancio completamente approvato. Eppure i comuni e le provincie seguono le stesse norme di contabilità generale dello Stato, solo che il Governo riserva a se stesso il trattamento di favore.

Ricordo che l'eminente collega senatore Angelo De Luca, relatore del disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1966, portò a conoscenza del Senato che, nei 116 anni che allora ci separavano dal 1849, 84 sono stati gli esercizi provvisori e 32 gli anni di approvazione del bilancio entro i termini stabiliti dalla legge, cioè prima dell'inizio dell'esercizio finanziario. Sono trascorsi da allora due anni e questa statistica non registra un miglioramento, ma un peggioramento perchè gli esercizi provvisori sono

passati da 84 a 86. Quindi si continua nel deplorabile abuso di un caso estremamente eccezionale previsto dalla Costituzione, per cui lo spirito della norma costituzionale che ammette l'esercizio provvisorio è stato rovesciato nella prassi e quella che secondo la Costituzione era da considerarsi un'eccezione è diventata invece una regola, mentre quella che doveva considerarsi una regola (l'approvazione in tempo del bilancio di previsione per l'anno successivo) è diventata una eccezione. Abbiamo capovolto completamente l'impostazione data dalla Costituzione. E si continua ancora a discutere in un clima di grande fretta, all'ultimo istante (abbiamo discusso il 10 dicembre 1965, il 20 dicembre 1966, oggi 14 dicembre 1967), con procedure affrettate, urgenti e urgentissime, per cui i problemi estremamente gravi non trovano spazio. Eppure si tratta di problemi politici, di problemi di funzionalità del Parlamento, di problemi riguardanti i rapporti corretti fra Parlamento e Governo; si tratta anche del problema dell'adeguatezza della legge Curti alle esigenze moderne della formazione, della discussione e dell'approvazione in tempo debito del bilancio in Parlamento.

In linea generale, anche quando sono ridotti ai minimi termini, i provvedimenti come quello di cui oggi ci occupiamo, ma che si vuole emendare peggiorandolo, provocano sempre inconvenienti e conseguenze di carattere negativo dal punto di vista finanziario e specialmente in presenza della programmazione economica.

Questo motivo si aggiunge agli altri che sempre hanno portato il nostro Gruppo ad assumere una posizione contraria alla prassi del ricorso all'esercizio provvisorio. Si tratta di motivi che si riferiscono al carattere politico che assume la proposta dell'esercizio provvisorio. Infatti detto esercizio non ha mai un significato puramente contabile, ma ha sempre un contenuto di carattere politico. Con l'esercizio provvisorio non soltanto si chiede un atto di fiducia al Parlamento nei confronti del Governo, ma in un certo senso si elude la volontà del Parlamento.

Io non ritengo che la richiesta avanzata dal Governo per il ricorso all'esercizio provvisorio dipenda essenzialmente dalle carenze della legge di riforma del bilancio, anche se questa legge può e deve essere modificata negli aspetti che si sono rilevati carenti. La legge Curti si è inserita in un sistema notevolmente appesantito, determinando anche sfasature di termini e non meraviglia se non è possibile approvare una legge così complessa come quella di bilancio in un periodo di tre mesi o poco più, dato che nessuna altra legge riesce a seguire un *iter* così rapido.

Però occorre valutare non solo la puntualità cronologica, ma quella politica del Governo. Il Governo, certo, ha presentato alla fine del mese di luglio il bilancio di previsione, ma non ha compiuto tutti gli atti necessari che avrebbero potuto permettere l'inizio dell'esame del bilancio da parte delle Commissioni e soprattutto da parte della Commissione finanze e tesoro.

Non è possibile discutere il bilancio senza avere la relazione previsionale e programmatica, senza attendere l'esposizione economica e finanziaria, senza avere in tempo utile la relazione sulle partecipazioni statali e quella sulla ricerca scientifica, sempre che noi vogliamo considerare il bilancio non come un documento contabile, ma proprio come — così indica la legge di riforma del bilancio — un documento politico che esprima la politica economica del Governo.

Ai ritardi lamentati non suppliscono neanche le note preliminari che accompagnano gli stati di previsione, perchè, nonostante i forti rilievi sempre espressi e le incessanti richieste, queste note restano ancora meri estratti dei rapporti delle varie ragionerie dei Ministeri e non hanno assunto valore politico.

Il Governo non vuole tener conto dell'impegno derivante dall'approvazione da parte del Senato di un ordine del giorno presentato in occasione della discussione della legge Curti, in virtù del quale le note preliminari dovevano illustrare l'indirizzo politico di ciascun Dicastero.

È un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità dal Senato, ma come

al solito disatteso dal Governo. Il Senato ha lavorato con serietà e con la celerità necessaria. La 5ª Commissione, pur oberata da una grande mole di lavoro, quando è stata messa nelle condizioni di poter discutere seriamente il bilancio lo ha fatto con il massimo impegno e la dovuta prontezza. Ma il Governo non collabora; non soltanto disattende agli ordini del giorno, ma si rifugia in ogni piccolo porto offertogli dalla legge, per cui anche questa volta si è coperto dietro la lettera dell'articolo 4 della legge Curti, che fissa come termine ultimo la presentazione della relazione programmatica entro la fine del mese di settembre.

Certo vi è una sfasatura tra il termine di presentazione del bilancio e il termine di presentazione della relazione programmatica e si devono studiare i mezzi per correggere questa sfasatura; però il Governo, se avesse voluto effettivamente evitare l'esercizio provvisorio, avrebbe potuto affrettare i termini, e non servirsi del termine ultimo per presentare la relazione programmatica, in modo da permettere una discussione più tempestiva del bilancio. Quindi non è la legge Curti che oppone impedimenti, nonostante le sue sfasature, alla approvazione del bilancio di previsione nei termini di legge.

Occorre, invece, affermare una diversa idea della collaborazione tra Parlamento e Governo. Quest'ultimo, in particolare, deve regolare il proprio calendario in modo che la discussione sul bilancio abbia carattere prioritario, rispetto ad altri impegni extra-parlamentari, per evitare ritardi del tipo di quelli verificatisi quest'anno per il consumativo.

Il tempo concessomi sta per scadere per cui, pur rammaricandomi per non poter illustrare tanti altri validi motivi contrari al provvedimento in esame, concludo dichiarando che il Gruppo comunista vota contro l'esercizio provvisorio richiesto dal Governo. Votiamo contro per i motivi detti oggi, per quelli sempre validi detti in occasione di precedenti, analoghi provvedimenti, votiamo contro anche perchè l'esercizio provvisorio costituisce un atto di fiducia nell'indirizzo politico del Governo, indirizzo politico che riteniamo contrario agli inte-

ressi dello sviluppo e del progresso del nostro Paese.

Questo provvedimento si riferisce ad un bilancio, quello per il 1968, che non abbiamo accettato e ora riaffermiamo la nostra opposizione ad un bilancio che non risponde alle necessità e alle aspettative del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

*** R O D A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che ero partito con buone intenzioni, contrariamente al « no » motivato e politico dei 14 anni passati (perchè da tanto tempo mi onoro di appartenere a questo ramo del Parlamento), ma via via, udendo soprattutto lo esimio intervento del senatore Martinelli sono passato dal « sì » ad un desiderio di astensione, per arrivare finalmente a motivare il « no » a questo esercizio provvisorio.

Il « no » è motivato soprattutto — me lo consenta l'onorevole relatore — dal tributo doveroso che io rendo alla sincerità del relatore. Infatti, se in un primo tempo io avrei voluto manifestare il mio « sì », se non altro come atto d'incoraggiamento poichè per la prima volta, da 14 anni a questa parte, il Governo ci sottopone un esercizio provvisorio non più della durata di 4 mesi o 3 o 2, ma di un mese soltanto, dopo aver ascoltato le critiche veritiere del relatore che debbono essere condivise da tutti noi, sono passato all'opposizione. Questo perchè, secondo il mio punto di vista, l'esercizio provvisorio limitato a un mese comporterebbe una perdita di tempo; ci troveremmo, in altre parole, tra un mese circa (cioè qualche giorno prima della fine di gennaio) di fronte ad una nuova proposta di legge tendente a procrastinare l'esercizio provvisorio di un altro mese.

Infatti, a conti fatti, anche l'altro ramo del Parlamento dovrà godersi le sue ferie natalizie; si riunirà perciò, nella migliore delle ipotesi, verso il 13-14 gennaio; e dal momento che la 5^a Commissione del Senato ha impiegato ben 13 sedute per esaminare il bilancio preventivo, io non penso che l'altro ramo

del Parlamento potrà svolgere, sia pure in seconda lettura, un siffatto lavoro, impiegando meno di 12-13 sedute, il che significa portar via almeno 5 settimane di lavoro effettivo.

C'è un'altra considerazione per cui io penso che il Parlamento debba oggi respingere un esercizio provvisorio limitato alla durata di un mese. Questa volta, è stato ricordato da più parti, noi non abbiamo approvato soltanto un bilancio preventivo, ma abbiamo finalmente approvato anche un bilancio consuntivo. Ecco il motivo per cui l'altro ramo del Parlamento sarà impegnato non solo per la discussione del preventivo, ma anche per l'approvazione del consuntivo. È stato anche ricordato doverosamente da altri colleghi che per la prima volta il Parlamento si è intrattenuto sugli enti statali, cioè sugli enti finanziati dallo Stato con un esame di carattere critico molto proficuo che io penso dovrà essere anche fatto dall'altro ramo del Parlamento.

Tutti questi motivi mi inducono a dire di « no », per obiettività, all'esercizio provvisorio limitato ad un solo mese. Tuttavia vorrei aggiungere una considerazione che non è ancora stata fatta. La causa massiccia dei nostri residui passivi — e il relatore Martinelli, diligente e colto come è, può dare atto delle dimensioni dei nostri residui passivi che oggi hanno addirittura raggiunto il livello dei tremila miliardi, se non di più — è da imputare soprattutto ai frequenti, anzi agli ostinati esercizi provvisori che sono diventati di regola. Nella sua sincera relazione il relatore ci ricorda che siamo addirittura arrivati al diciannovesimo esercizio provvisorio in vent'anni, il che significa che soltanto un anno, o al massimo due, il bilancio è rimasto nel binario normale dell'approvazione. Io centro il mio « no » senatore Martinelli, soprattutto su questo punto. Il limite di tempo di un mese, che è quanto di massimo si possa concedere da parte del Parlamento all'Esecutivo, o, diciamo pure con franchezza, da parte del Parlamento a se stesso, per lo esercizio provvisorio, potrebbe anche non avere delle influenze deleterie sui residui passivi. Ma quando ci troviamo di fronte, come

è accaduto in molti casi, ad esercizi provvisori che abbracciano un arco di tempo addirittura di tre o quattro mesi, che assorbono addirittura un terzo o un quarto dell'intero esercizio finanziario, allora in condizioni simili nessuna meraviglia deve muovere il Parlamento se i residui passivi, coll'andar del tempo, dai tremila miliardi passano allegramente al 3.500 o ai 4.000 miliardi. Dico questo perchè siffatte somme di residui passivi, che il Parlamento, nelle sue buone intenzioni, impegna, ma che poi lo Esecutivo per motivi che non voglio qui sindacare non è in grado di spendere, quando si arriva ad altezze di questo genere, in concorso con i residui attivi, alterano completamente la fisionomia di un bilancio e provocano nuove critiche a quelle già da noi mille volte mosse, dato che in sostanza il bilancio preventivo non diventa altro che una esposizione di buone intenzioni che poi non sono mai suffragate nel consuntivo. Ecco il motivo della mia opposizione.

In più voglio aggiungere questo. Noi ci siamo illusi — diciamolo pure — che con la legge Curti si potesse abolire il nefasto sistema dell'esercizio provvisorio, con le conseguenze che mi sono permesso di sottolineare. E approfitto della bontà dell'amico Mariotti, qui presente, per ricordare che, quando egli era valoroso componente della 5ª Commissione, una divergenza fra di noi si verificò appunto sull'esercizio provvisorio. Allora il collega Mariotti diceva: quando riusciremo a spostare l'esercizio finanziario in modo da farlo coincidere con l'anno solare, tutte le remore per cui oggi ci troviamo di fronte all'esercizio provvisorio cadranno. E la prima remora il senatore Mariotti giustamente la indicava nel fatto che l'anno finanziario, che prima della legge Curti iniziava il 1º luglio e terminava il 30 giugno, aveva dietro di sé il lungo periodo estivo. Ebbene, onorevole Mariotti, siamo passati dall'esercizio finanziario 1º luglio-30 giugno all'esercizio finanziario che coincide con lo anno solare, ma purtroppo ci siamo trovati ancora di fronte ai nefasti dell'esercizio provvisorio chiesto in continuazione, il che sta a significare che non ci sono date che tengono,

nel senso di trovare un rimedio a questo, diciamolo pure, cattivo costume. Allora, le cause devono essere cercate altrove e non tanto nelle date o nelle coincidenze degli esercizi con tali date (alcune di queste date le ha sottolineate il relatore). Io penso che una delle cause maggiori debba ascriversi allo Esecutivo che non dimostra quell'impegno per accelerare i tempi che dovrebbe dimostrare in una siffatta delicata materia. Ecco il motivo del mio « no » (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, io desidero ringraziare innanzitutto gli oratori che sono intervenuti e che hanno voluto sottolineare la natura singolare, straordinaria per il suo aspetto costituzionale, ordinaria, ahimè, per la sua frequenza, di un provvedimento di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Reso questo omaggio a coloro che sono intervenuti, io debbo dire che, per quanto riguarda il parere negativo espresso dal collega Stefanelli a nome del suo Gruppo, avendo egli ripetuto le argomentazioni svolte in Commissione, non ho particolari ragioni di replica.

Per quanto riguarda le considerazioni del collega Roda, debbo dire che mi era parso che egli, attesa la situazione di necessità nella quale il Senato si trova, il fatto che il Senato non può meritare neanche l'ombra di un rimprovero di negligenza e che tutte queste vicende di calendario e di eventi in discussione che sopravvengono non sono imputabili a cattiva volontà di nessuno, si fosse indirizzato verso il « sì ».

R O D A . Sono partito con la buona intenzione del « sì » ma sono arrivato al « no » ed ho anche spiegato il motivo.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Si è in vece rapidamente indirizzato verso il « no ».

R O D A . Ma l'ho anche motivato. È un diritto di ciascuno di noi quello di mutare avviso.

M A R T I N E L L I , *relatore*. È diritto di ciascuno di noi ed io, di fronte a questo diritto, mi inchino. Debbo poi dire che ho ascoltato con la doverosa attenzione le ragioni che ha esposto il senatore Artom e devo dargli atto che egli ha innanzitutto esonerato il Governo da ogni responsabilità, quasi facendo carico a me di non averlo fatto, per aver indicato, per così dire, taluni limitati ritardi formali. Sono lieto che egli abbia con me sottolineato che non può essere mosso al Senato alcun rimprovero di negligenza ed io gliene do atto volentieri anche perchè la critica viene da un collega che, quando è oppositore, lo è di solito tenacemente, quando è di fronte alla verità, la riconosce sollecitamente. Io gli do atto anche della considerazione che egli ha espresso circa il fatto che le note preliminari delle singole tabelle dovrebbero essere più significativamente espressive della politica governativa e meno pedantemente rivolte agli aspetti ragionieristici e contabili dei prospetti di bilancio. Questa è una considerazione che condivido e che molte volte è stata espressa anche da altri colleghi in Commissione e con lui mi auguro che di tale considerazione il Governo possa tener conto nell'esame del bilancio che sarà fatto, da chi ci sarà, nella prossima legislatura.

Circa le altre considerazioni che il collega Artom ha fatto sul modo di discutere il bilancio e su altri aspetti e fatti che caratterizzano l'attività della Commissione finanze e tesoro, io non ho titolo qui per esprimere un'opinione anche perchè — mi consenta il senatore Artom di dirlo — sono considerazioni che non hanno diretta attinenza con l'argomento che stiamo trattando.

Detto questo, onorevole Presidente, se lei me lo consente, io esprimo già il mio avviso — così risparmiando tempo — circa un emendamento che è stato presentato dai colleghi Monni, Salari, Piasenti, Pezzini, Bonacina, Cenini, Cornaggia Medici e Russo, emendamento che mira a sostituire, nell'ar-

ticolo 1 del disegno di legge n. 2600, le parole: « non oltre il 31 gennaio 1968 » con le altre, « non oltre il 29 febbraio 1968 ». Sarei incoerente con me stesso se non mi dichiarassi, a titolo personale, favorevole a questo emendamento. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ognuno sa, l'esercizio provvisorio, previsto dalla nostra Costituzione, ha lo scopo di evitare la paralisi dell'Amministrazione, nel caso che non sia intervenuta in tempo utile l'approvazione del bilancio preventivo. Questo mezzo, che dovrebbe teoricamente essere utilizzato solo in casi eccezionali, è diventato uno strumento al quale, purtroppo, si fa regolarmente ricorso da troppi anni: e ciò nonostante sia intervenuta la legge Curti che, tra l'altro, mirava proprio al particolare scopo di evitare tale ricorso.

Probabilmente, dopo le esperienze fatte, si renderà necessario trovare delle soluzioni più idonee per risolvere la questione. Il Governo, a questo riguardo, ha già iniziato degli studi, ma sarà ben lieto di prendere in considerazione anche gli eventuali suggerimenti che venissero formulati dal Parlamento, alcuni dei quali, mi pare, sono stati dati anche oggi.

Per quanto si riferisce al bilancio del 1968, occorre rilevare — debbo farlo — che esso è stato presentato nei termini previsti dalle leggi vigenti in materia e che la nostra Commissione finanze e tesoro lo ha esaminato attentamente insieme al consuntivo del 1966 ed alla relazione sugli enti pubblici presentata al Parlamento dalla Corte dei conti.

In verità, la discussione, sia quella avvenuta presso la ricordata Commissione, sia quella avvenuta in quest'Aula, è stata particolareggiata, profonda, seria, di questo il Governo, che è stato sempre presente, ne deve dare atto. E la discussione ha affrontato temi di così particolare rilevanza che,

presumibilmente, formeranno oggetto anche in avvenire di un appassionato esame. Perciò il ritardo, sebbene non sia una novità, è per il caso specifico abbondantemente giustificato e il ricorso all'esercizio provvisorio, che permetterà all'altro ramo del Parlamento di assolvere alla sua missione, è una necessità alla quale mi pare non si possa derogare.

Il Governo accetta l'emendamento proposto tendente a prorogare al 29 febbraio 1968 il termine dell'esercizio provvisorio.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

S I M O N U C C I , Segretario:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 31 gennaio 1968, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1968, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1967.

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Monni, Salari, Piasenti, Pezzini, Bonacina, Cenini, Cornaggia Medici e Russo è stato presentato a questo articolo un emendamento tendente a sostituire le parole: « e non oltre il 31 gennaio 1968 », con le altre: « e non oltre il 29 febbraio 1968 ». Questo emendamento è stato accolto dal Governo.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo disegno di legge risulta comunicato alla Presidenza del Senato in data 11 dicembre 1967 e nella narrativa era testual-

mente scritto che si intendeva chiedere la autorizzazione all'esercizio provvisorio non oltre il 31 gennaio 1968 e si dava anche una esplicazione quando si è scritto: « Si intende autorizzare le erogazioni per la sola quota relativa al primo mese dell'esercizio e cioè fino alla concorrenza massima di un dodicesimo degli stanziamenti compresi nel progetto di bilancio ».

È indubbio che il Governo, presentando questo disegno di legge, ha fatto una sua valutazione politica, come è indubbio che, contemporaneamente, ha fatto delle valutazioni tecniche e sui tempi parlamentari necessari e sul lavoro. Oggi siamo al 14 dicembre, sono passati tre giorni e abbiamo visto presentare da autorevoli membri dei gruppi della Democrazia cristiana e del Partito socialista, dai senatori Monni e Bonacina, un emendamento che porta il termine, che era stato prefissato al 31 gennaio, al 29 febbraio 1968.

Abbiamo sentito il relatore il quale ha detto che la Commissione non è stata interpellata sul punto ed ha anche aggiunto che però, essendo egli appartenente alla maggioranza, per coerenza, non può non dimostrarsi favorevole a questo emendamento. Lo strano è che l'emendamento in questione, che porta così autorevoli firme, non è stato illustrato da alcuno: cioè questo emendamento, il quale ha indubbiamente una sua importanza politica, dato che tra le firme poste vi sono quelle del vice presidente del Gruppo della Democrazia cristiana e del senatore Bonacina che è un autorevole membro del Partito socialista, non è stato illustrato.

Il relatore ci ha reso noto che non è nelle condizioni di poterci dare spiegazioni, ma per coerenza con la sua situazione di membro della maggioranza indubbiamente deve esprimersi a favore.

Pertanto noi, conseguentemente, stante l'assoluto silenzio del Governo sul punto, riteniamo che sia opportuno e doveroso che ci vengano rese delucidazioni; anzi, a questo punto, ritengo che sia mio compito rendere noto che, quando si vogliono stringere i tempi, si ha il dovere di essere presenti sotto tutti gli aspetti, perchè se da parte

nostra si volesse chiedere una verifica, indubbiamente questo porrebbe in difficoltà la maggioranza. Noi non lo facciamo, però desideriamo che la maggioranza sia coerente e corretta sotto tutti gli aspetti... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Senatore Spigaroli, se lei ha voglia di prendere in giro persone, vi sono altre possibilità e modalità. Vi sono delle situazioni per le quali in altri Parlamenti coloro che si comportano come lei sono considerate persone che recano oltraggio al Parlamento. Se il senatore Spigaroli questo non lo comprende, mi spiace.

Orbene, per le considerazioni sopra svolte, nell'auspicabile desiderio che da parte del Governo ci vengano dati dei chiarimenti, noi, per il motivo di aver già votato contro il bilancio, per il motivo per cui voteremo contro questo disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, a maggior ragione, per la totale assenza di motivazioni, esprimiamo voto contrario all'emendamento presentato. Comunque, signor Presidente, poichè non abbiamo sentito il parere del Governo su questo emendamento, dato che l'onorevole Sottosegretario, nel suo intervento, non ha avuto parole per l'emendamento medesimo, vorremmo che almeno ci dicesse se non ha motivo di opposizione, quindi che esprimesse chiaramente il suo accordo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha già detto che è d'accordo. Comunque, onorevole Sottosegretario, se lei crede di dare ulteriori chiarimenti al senatore Veronesi, ha facoltà di parlare.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Che il Governo è d'accordo lo ha già detto per le mie parole alla fine del mio modesto intervento. Pertanto non mi sembra di dover dare altre spiegazioni. Ora io mi rimetto al Senato e accetto quello che deciderà l'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Monni, Salari, Piasenti ed altri tendente a sostituire, nell'articolo 1, le parole:

« e non oltre il 31 gennaio 1968 » con le altre: « e non oltre il 29 febbraio 1968 ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

M A I E R , *Segretario:*

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1968.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dell'esame della petizione n. 67

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera », già approvato dalla Camera dei deputati, e dell'esame della petizione n. 67.

È iscritto a parlare il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il suo progetto, signor Ministro, oggi al nostro esame, è l'ultimo dei vari tentativi di quella riforma ospedaliera che da oltre mezzo se-

colo affatica studiosi ed esperti. Anch'esso è, però, soltanto un tentativo più ardito e più completo dei precedenti, ma tuttavia ancora carente degli strumenti e dei mezzi atti ad assicurare una riforma che effettivamente stimoli le iniziative private, convogliandole nella grande corrente della vita, secondo lo spirito e la tecnica dei nuovi tempi, nel giusto rispetto dell'opera svolta in un passato diversamente e pur proficuamente espressa attraverso cospicui risultati.

Queste prime considerazioni mi portano a vedere nel nuovo progettato tentativo più che una vera riforma ospedaliera una bene elaborata ristrutturazione dei servizi assistenziali, in un certo senso polarizzati sugli ospedali. È mia convinzione che gli ospedali sono tutt'altra cosa degli istituti assistenziali, quand'anche questi mostrino tendenze e scopi in molti casi affini ai primi, o, meglio, in qualche modo a questi ispirantisi con l'ausilio dell'esperienza istituzionale ospedaliera. Ad esclusione delle cliniche private, le quali più di ogni altra istituzione a fini curativi si avvicinano agli ospedali, tutte le altre organizzazioni, seppure intese all'assistenza degli infermi, non possono essere ospedali; nessun provvedimento legislativo varrà a mutarne la natura per farle rientrare nella categoria dell'ospedale, il quale è quello che è, ossia non soltanto un ente che, secondo le affermazioni di una certa corrente dottrinale, è chiamato a svolgere prevalentemente attività assistenziale di ordine sociale, ma un ente sorto dal tronco della carità, della pietà e della beneficenza, e come tale operante attraverso i secoli sino ai giorni nostri e per nulla costretto ad accettare mutilazioni che, per rispondere alle conclamate esigenze sociali moderne, ne possano snaturare l'essenza e mutare l'indirizzo. Che si imponga un mutamento, o meglio, un perfezionamento al sistema di amministrare, di tenere la contabilità, di mettere a frutto il patrimonio, di impostare diversamente da quanto ora avviene i bilanci e gli inventari è ovvio. Di tali mutamenti già si era fatto interprete il convegno di studi sull'azienda ospedaliera tenutosi al passo della Mendola nell'agosto 1957, giuste le dotte relazioni

dell'Ardemani e del Bearzi. Essi non rappresentano dunque una novità. Comunque, malgrado qualsiasi trasformazione degli ordinamenti in vigore, gli ospedali dovranno sempre assolvere ad una funzione di pubblica utilità, ossia alla cura e all'assistenza ospedaliera senza altri additivi.

Fatte queste premesse, mi pare che le parti accettabili del progetto siano quelle relative alla prevista qualificazione degli ospedali e alla loro distribuzione nel territorio nazionale, nonché quelle concernenti le qualificazioni delle zone interne per servizio, divisione e reparti, con le caratteristiche proprie di ciascun settore.

Novità pregevole è poi quella relativa all'internato, perchè atto a superare molte delle difficoltà di servizio sempre avvertite e mai prima di oggi affrontate.

Chiara è pure da ritenersi la distinzione del personale in sanitario, tecnico e amministrativo con l'esplicita riserva della sua precisa organizzazione ed il rispettivo trattamento giuridico ed economico.

Insoluta risulta l'annosa questione sulla preminenza effettiva e augurabile tra direttori amministrativi e sanitari. Il progetto si limita infatti, non più compiutamente di quanto già stabilito, ad indicare le attribuzioni dell'uno e dell'altro. Vi è però nel progetto al nostro esame una certa spiccata individualità dei rapporti interdipendenti tra i due settori e la si intravede per deduzione diretta e indiretta, tanto da lasciar tranquilli sui risultati dell'attività dei due protagonisti, dato che la regolamentazione dei nuovi programmi, assegnati dalla progettata impostazione dei servizi ospedalieri, sta a validamente garantire dell'ordinato intervento dei funzionari in parola.

Resta però una questione di fondo, quella dell'assorbimento degli enti oggi operanti. A questo riguardo sorgono grossi dubbi: se cioè sia consentito cambiare l'attuale struttura ospedaliera di quel tanto che importi senza gravi scalpori la modificazione del sistema, tratto da quella che la relazione considera la remota legge del 1890 sul concentramento e la riunione degli enti oggi operanti nell'ente ospedaliero unificato secondo le direttive del progetto.

A parte il fatto che anche su questo punto non si può prescindere dai principi contenuti nella legge remota, onde il previsto assorbimento dei patrimoni non dovrebbe, secondo quanto è iscritto nella relazione, rientrare nella sfera della proprietà privata, vi è dunque da ricordare che la maggior parte dei beni ospedalieri derivati da donazioni sono il più delle volte, se non quasi sempre, condizionati da legati, con l'obbligo di adempimento specifico, che ai beni conferiti attribuiscono un particolare carattere e significato per la loro particolare funzione di servizio esclusivamente ai fini per i quali sono stati erogati; il che porta a valutare i beni che costituiscono la dotazione degli ospedali, così come sono nati, successivamente organizzati e via via incrementati nella loro conformazione strutturale, quali fonti di risorse necessariamente finalistiche. Da ciò la conclusione che, astratti tali enti dalla loro natura privatistica, essi non potranno essere considerati che come enti i quali, essendo esclusivamente destinati ai fini pubblici da perseguire in una determinata direzione o in determinate direzioni, mal si prestano ad una individuazione diversa da quella originaria. Ne consegue che, se le finalità generali restano quelle che erano e che sono anche dopo la trasformazione per un mutato indirizzo della legislazione, non vi è ragione o almeno non vi è ragione sufficiente perchè il patrimonio possa essere assorbito con la vulnerazione degli scopi intesi dai fondatori.

D'altra parte, quei beni e quegli scopi rappresentano lo sforzo costante e generoso di illuminati amministratori nel tempo; nè le tradizioni che rispecchiano i sentimenti, i valori, i sacrifici, le forze spirituali di intere generazioni, possono essere ignorate fino al punto da declassare quei beni al rango di beni la cui disponibilità sia da subordinare a iniziative non ancora collaudate.

Tra l'altro, ancora l'assorbimento del patrimonio non potrà non trovarsi in conflitto con le tavole statutarie degli enti da trasformare e le tavole statutarie, come quelle che esprimono la più vera e genuina manifestazione di volontà dei loro autori, non si possono tradire o offendere senza tradire

o offendere il pensiero dei padri che le hanno dettate. Da ciò la conclusione che non è il caso di parlare di espropriazione ed è questa la ragione non ultima che permette di credere nell'inapplicabilità di una qualsiasi forzata sottrazione di beni su cui gli ospedali vantano il diritto di proprietà, perchè, come non è consentito l'esproprio, non dovrebbe ovviamente essere consentita quella qualsiasi forma che si concluda con una ablazione di fatto di una proprietà sorta con il crisma dell'immodificabilità degli scopi che la distinguono nell'ambito dell'ordinamento giuridico.

Nel contempo, non vedo come si possa ricorrere al criterio del concentramento o della riunione in quanto, pur data la sua remota lontananza, non sembra che alla fattispecie si adattino le disposizioni degli articoli 54 e 57 della legge organica 17 luglio 1890, n. 6972, posto che tali disposizioni si richiamano — e conviene rilevarlo — a condizioni del tutto diverse da quelle emergenti dalla relazione al progetto, compreso il richiamo agli articoli 42 e 43 della Carta costituzionale.

La stessa sentenza della Corte costituzionale 29 dicembre 1959, n. 68, ricordata dalla relazione, trova di fatto applicazione per un caso di specie sull'accertata assorbenza dei beni di un ente minore (Gioventù italiana) da parte di un ente maggiore (comune di Padova) per attività di tutt'altro genere. Mi pare chiaro che, se un tale criterio fosse esteso agli ospedali, si finirebbe per riconoscere, al di fuori della volontà degli enti ospedalieri, la possibilità di una simbiosi tra valori patrimoniali non riducibili ad unità. Donde, l'aperto contrasto con i principi della perpetuità e della indisponibilità dei beni affidati agli ospedali per i fini che sono ad essi connaturati.

Ma vi è dell'altro. Ferma l'efficienza del nuovo ente ospedaliero per quanto attiene alla sua strutturazione, resta da osservare che la composizione dei consigli amministrativi appare veramente pletorica. Egualmente pletorica è da ritenersi la composizione del parlamentino di cui all'articolo 27 del progetto (Comitato nazionale per la pro-

grammazione ospedaliera) ed anche del Comitato regionale (articolo 60).

Volendo ora esprimere un giudizio sul progetto, sento di poter dire, signor Ministro, che esso non porterà alle auspiccate soluzioni del problema ospedaliero. Esso parte da due presupposti parimenti discutibili: il primo, che basti dislocare diversamente e diversamente qualificare, raggruppare e coordinare gli ospedali nel territorio nazionale per ottenere più efficienti risultati; il secondo, che questi risultati possano ottenersi inserendo e aggregando agli organismi minori quelli a più ampio raggio, previa distribuzione dei patrimoni e rivalutazione dei servizi resi, nonché delle finalità della istituzione minore, quella capillare compresa, entro le quali l'assistenza sociale e quella ospedaliera spesso si incontrano, talvolta si confondono per precisa volontà dei benefattori e a seconda degli schemi statuari, magari, per secoli.

Signor Ministro, la realizzazione del suo programma si presenterebbe molto più facile ove si trattasse di costruire questo programma su basi nuove e con organismi nuovi. Non bisogna dimenticare che si è di fronte ad organismi vecchi, con caratteristiche così peculiari da rendere non solo difficile, ma pressochè insuperabile il tentativo di far quadrare le situazioni in atto con le pur meditate situazioni programmate.

Signor Ministro, la nostra non vuole essere una opposizione preconcepita al disegno di legge al nostro esame, ma solo e unicamente una critica costruttiva che crediamo meritevole della migliore considerazione ai fini del miglioramento di quanto la legge stessa stabilisce nell'interesse di tutti coloro che all'assistenza ospedaliera devono ricorrere. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge n. 2275, avente come titolo « enti ospedalieri e assistenza ospedaliera », è troppo importante perchè possa esimer-

si dall'intervenire chi, come il sottoscritto, è medico ospedaliero e conosce quindi per esperienza personale di tanti anni...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Non abbia complessi di colpa, intervenga pure!

R O V E R E . Non ho nessun complesso di colpa, signor Ministro, stia tranquillo, e credo che nessun medico abbia dei complessi di colpa; vedremo poi da quale parte ci possano essere dei complessi di colpa.

Dicevo che sono medico, medico ospedaliero, e conosco quindi per esperienza personale di tanti anni la vita, le necessità degli ospedali e le esigenze della salute pubblica. Cercherò di essere il più possibile chiaro e devo chiedere anticipatamente scusa se non riuscirò, stante la entità e la importanza della materia, ad essere conciso come sarebbe mio vivo desiderio e certamente desiderio degli onorevoli colleghi, data anche l'ora tarda.

Desidero iniziare questo mio intervento, signor Ministro, dichiarando subito che nessuno più di noi è perfettamente cosciente della necessità di una riforma dell'assistenza sanitaria in generale ed anche di una riforma ospedaliera. Conosciamo tutti benissimo la situazione e sappiamo quanto i nostri ospedali siano deficitari, sia sotto il punto di vista quantitativo che sotto quello qualitativo. Siamo cioè perfettamente a conoscenza delle deficienze ospedaliere sotto il profilo del numero dei posti-letto, assolutamente inadeguati alle esigenze del nostro popolo, come pure sotto il profilo delle attrezzature che, a parte lodevoli eccezioni — che rimangono pur sempre delle eccezioni — sono ormai superate e non certamente rispondenti ai progressi tecnico-scientifici che si sono avuti negli ultimi anni e che vanno incalzando con ritmo sempre più spedito. Siamo soprattutto convinti che la distribuzione degli ospedali e delle relative attrezzature è avvenuta in modo irregolare e irrazionale, tanto da creare scompensi notevoli fra zona e zona, scompensi che è logico cercare di eliminare al più presto. Ed io qui vorrei evitare di leggere delle stati-

stiche, di leggere dei numeri che sono d'altronde a conoscenza di tutti e che sono facilmente reperibili nelle innumerevoli pubblicazioni che si sono avute sulla materia. Vorrei solo dire che siamo profondamente

convinti dell'inadeguatezza ed anche dell'anacronismo di molte strutture ed ordinamenti vigenti e della necessità di porvi rimedio attraverso un'opera riformatrice meditata e prudente.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R O V E R E) Ho voluto premettere queste cose, signor Ministro, per sgombrare una buona volta il campo da quelle accuse che comunemente ci vengono rivolte ogni qualvolta si esamina o si parla di qualche riforma: l'accusa gratuita di essere poco propensi alle riforme, di essere soltanto dei *laudatores temporis acti*, di tendere soltanto alla conservazione dello *status quo*. Nulla di più inesatto e di più falso. Noi siamo soltanto contrari a tutto ciò che è improvvisato, demagogico, fatto senza studiare a fondo il problema e senza aver predisposto gli strumenti idonei alla soluzione del problema stesso. Siamo contrari alla faciloneria di bassa lega perchè, signor Ministro, di riforme pazzе e avventate ne abbiamo già subito una; i risultati li conosciamo tutti e li stiamo purtroppo pagando tutti. Ma quando si tratta, signor Ministro, di fare qualche cosa per il benessere morale e materiale del popolo italiano non saremo certamente noi a chiuderci in una irrazionale e improduttiva ripulsa. Accolga quindi, onorevole Ministro, le nostre critiche, tenendo presente lo spirito che ci ha dettato e ci detta queste critiche, che vogliono essere un contributo, anche se modesto, ma un contributo costruttivo, per rendere più efficiente l'assistenza ospedaliera e per rendere meglio rispondente agli scopi questo disegno di legge.

Dopo questa doverosa premessa io penso che, per analizzare i motivi informativi del provvedimento al nostro esame e pervenire poi ad esprimere il nostro punto di vista in merito, dobbiamo prendere le mosse da quel documento cardine della vita del-

lo Stato italiano che è la Costituzione della Repubblica, la quale dedica alla salute pubblica addirittura un articolo specifico, l'articolo 32, il quale recita: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Un articolo, questo, che dovrebbe dire tutto con queste tre frasi, anche se concise quali si conviene ad un dettato di tale portata, ma che purtroppo rimane soltanto l'affermazione di un principio, una delle tante belle enunciazioni di principio che vegetano rigogliose in questo nostro Paese che purtroppo continua a risentire dell'atavico malvezzo di guardare più alla forma che alla sostanza, che continua a cullarsi nella rosea illusione creata dalle etichette; questa diffusissima mania delle etichette per cui, ad esempio, e tanto per rimanere nel campo dell'assistenza e in quello ospedaliero in particolare, preoccupazione prima di ogni amministrazione o, diciamo pure, della maggior parte delle amministrazioni, desiderose di creare un nuovo reparto, un nuovo servizio, un nuovo centro, è quella di affiggere su una porta un bel cartello, il più vistoso, il più policromo possibile, con sopra scritto « Centro X » o « Centro Y » e a questo atto formale molte volte ci si arresta, anche se poi dietro quella famosa porta e quell'ancor più famoso cartello non esiste altro che una parvenza di centro, di servizio, quando non addi-

riatura una stanza regolarmente e desolatamente vuota. Ma lasciamo da parte queste considerazioni che d'altronde tutti coloro che hanno una qualche conoscenza degli ospedali ben conoscono e torniamo alla discussione.

Come può anche un dettato costituzionale assicurare ai cittadini l'assistenza necessaria e il ricovero ospedaliero, quando gli ospedali scarseggiano e quando non esiste una legge che faccia obbligo allo Stato di costituirne e costruirne di nuovi? Perché è questa la realtà.

Allo Stato è finora riservata per legge esclusivamente l'assistenza delle malattie infettive e delle malattie mentali, ed anche in questo settore affidatogli per legge non si può effettivamente dire che adempia al suo compito in un modo molto brillante. A chi tocca allora questa incombenza? Ai comuni, alle provincie, agli enti locali, alle regioni forse, come dite voi? Ma gli enti locali versano in quelle condizioni fallimentari che tutti ben conosciamo. Allora alle opere pie, o alle amministrazioni ospedaliere già esistenti? Ma dove possono attingere i fondi queste amministrazioni, costrette ad un continuo aumento delle rette, che in qualche caso raggiungono dei limiti che rasentano il paradosso, per riuscire a pagare gli stipendi al personale e per ammodernare, alla meno peggio, le attrezzature? E possiamo aspettarci che questo compito lo assolvano i privati? Ma come si può pretendere un tale coraggio ed un tale eroismo, vorrei dire, dalla privata iniziativa proprio in questo momento in cui la si vuole in ogni modo mortificare ed affossare?

L'assistenza sanitaria, e l'assistenza ospedaliera che ne fa parte integrante, sono state collocate dalla Costituzione tra i diritti pubblici spettanti a tutti i cittadini e ne consegue, quindi, che deve essere abbandonata la concezione caritativa dell'assistenza e che a questa deve essere sostituita la concezione della sicurezza sociale. A questo proposito, non abbiamo nessuna difficoltà ad affermare chiaramente che l'attuazione di un sistema valido di sicurezza sociale non è assolutamente in contrasto con le idee liberali, ove con questo termine non si

intenda il passaggio puro e semplice della previdenza e assistenza sanitaria nelle mani dello Stato il quale provveda poi a distribuirle a suo insindacabile giudizio. Non possiamo non essere d'accordo con l'estensione della sicurezza sociale intesa come il diritto per tutti i cittadini di poter soddisfare le necessità indispensabili della vita, ma vogliamo che sia lasciato un ampio margine a chi ha potuto contribuire, con la propria attività lavorativa, a costruirsi un trattamento previdenziale ed assistenziale migliore e che non sia annullata la sua personalità, ma che vi sia la sua partecipazione responsabile.

Il principio liberale del rispetto dell'individuo e della sua libertà di esprimersi in tutte le sue esigenze deve essere, signor Ministro, il filo conduttore di ogni sostenibile programma sociale. Nessun dubbio, quindi, da parte nostra sulla necessità dell'intervento dello Stato nel settore dell'assistenza ospedaliera onde eliminare le carenze e correggerne le storture. Nessun dubbio sulla necessità del finanziamento da parte dello Stato, sia direttamente attraverso appositi fondi, sia attraverso mutui garantiti da enti locali, per il rinnovo delle attrezzature, le trasformazioni, le costruzioni di nuovi ospedali. Quello su cui non potremmo in alcun modo consentire sarebbe invece la corsa verso un'assistenza imposta dall'alto, subordinata all'arbitrio del Governo ed elargita con il sistema paternalistico della benevola concessione statale. Siamo così giunti, signor Ministro, ad una prima affermazione: al riconoscimento della necessità di intervento dello Stato in questo settore, riconoscimento che non deve suonare eresia anche se pronunciato dalle labbra di un liberale. Da John Stuart-Mill in avanti, infatti, si è sempre riconosciuta la necessità del pubblico intervento quando servizi ed attività socialmente desiderabili non possano essere garantiti, in maniera efficace, dalla privata iniziativa, o per assenza di profitti o per il loro estremo protrarsi e dilungarsi nel tempo oltre il tollerabile.

Preso atto della situazione esistente nel settore dell'assistenza ospedaliera e della necessità universalmente sentita di dare una

nuova strutturazione a questa assistenza, al fine di renderla adeguata alle esigenze attuali ed ancor più a quelle del prossimo futuro, mi sembra che non sia il caso di attardarci nell'esame dettagliato delle cause che hanno condotto a questa insoddisfacente situazione: cause d'altronde molteplici, di varia natura e di non agevole interpretazione, cause anche di ordine storico e di mutato atteggiamento psicologico, per cui, in meno di un secolo, si è avuto il passaggio dall'epoca in cui l'ospedale era considerato universalmente come la casa di cura propria dei poveri ad un'epoca in cui l'ospedale viene ormai generalmente considerato come la casa di cura di tutti i cittadini, senza distinzione di ceto o di mezzi. Fenomeno, questo, al quale ha notevolmente contribuito il crescente diffondersi dello sviluppo economico generale e dell'assistenza mutualistica.

Detto questo e considerata l'effettiva esistenza del problema la cui soluzione è ormai invocata da tutto il Paese, sarebbe da chiedersi come mai, ancora una volta, si sia giunti alla fine della legislatura, si sia atteso quest'ultimo scorcio dell'attività delle Camere per portare questo problema all'esame del Parlamento. E ho detto « ancora una volta », perchè già alla fine dell'altra legislatura si era addivenuti all'esame di una riforma ospedaliera: riforma che per poco non si riuscì a varare allora per il sopraggiunto termine della legislatura medesima, quando la Camera dei deputati aveva già esaminato ed approvato il relativo disegno di legge.

Come mai, visto che non c'era bisogno che nessuno la inventasse — dato che il problema era già non solo ammesso, ma anche esaminato —, la riforma allora concepita e studiata non è stata più ritenuta valida ed esaminata sollecitamente fin dall'inizio di questa legislatura?

Nella relazione di minoranza della 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati, i relatori liberali, onorevoli Capua, De Lorenzo e Pierangeli, si pongono questo interrogativo e se ne pongono anche degli altri: era cambiato qualcosa in quel brevissimo periodo di tempo intercorrente tra

la fine della precedente legislatura e l'inizio di quella attuale? Era forse mutata la situazione dell'assistenza ospedaliera o erano cambiati i suoi problemi di fondo? Domande apparentemente semplici e a queste domande la risposta, onorevole Ministro, non può logicamente essere che una e una sola, perchè evidentemente i problemi di fondo non potevano essere mutati in così breve periodo di tempo. Che cosa allora era mutato? Qual era il fatto nuovo intervenuto, quale il nuovo orientamento che modificava improvvisamente l'atteggiamento fin allora seguito e che faceva ritenere non più valido lo schema di riforma presentato nella terza legislatura? Il fatto nuovo era il centro-sinistra, l'apertura a sinistra della Democrazia cristiana e l'assunzione da parte dei socialisti di responsabilità governative; ciò che era mutato non erano quindi i termini del problema che rimanevano inalterati — e non poteva essere che così —: ciò che era mutato erano le intenzioni del Governo circa le soluzioni da dare al problema, ciò che era mutata era la volontà politica che risentiva dell'imposizione, da parte dei socialisti, della solita tendenza alle nazionalizzazioni.

Non è mia intenzione, onorevole Ministro, fare tutta la storia, la dolorosa istoria, vorrei dire, di quel periodo che va dal 1963 a oggi, una storia travagliata per la classe medica e per i nostri ospedali, con le agitazioni dei camici bianchi che sono state l'innescio che ha determinato l'esplosione delle contraddizioni all'interno della realtà ospedaliera italiana. E queste agitazioni...

A L B A R E L L O . Possiamo anche farla la storia di queste agitazioni.

R O V E R E . Possiamo anche farla, senatore Albarello; è soltanto per un senso di rispetto verso i senatori e verso la pazienza dell'uditorio che io non voglio dilungarmi oltre nel mio intervento.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Onorevoli colleghi, il discorso non è più tecnico, perchè la legge da un punto di vista tecnico risponde a delle necessità; il discor-

so è politico, e lo dimostra il fatto che voi liberali insieme ai missini avete già richiesto che la legge sugli ospedali psichiatrici, che è un altro pilastro dell'assistenza sanitaria, sia esaminata in Commissione in sede referente, anzichè in sede redigente, quando tale legge costituisce un impegno che doveva unire tutte le parti, per lo stato in cui si trovano i manicomi. Fate questo perchè ovviamente è la politica che prevale, anche sulle sofferenze e sulle piaghe umane che purtroppo esistono in questo Paese; ma voi ne assumerete la responsabilità.

R O V E R E . Onorevole Ministro, mi dispiace che queste cose le dica lei e che vengano dalla bocca di un socialista che verosimilmente non ha tutte le carte in regola per poter accusare gli altri di vedere le cose in chiave politica. Onorevole Ministro, lei non ci deve venire a dire queste cose!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Io ho tutte le carte in regola. Certe cose le avete dette voi, non io.

R O V E R E . Certamente, e ci saranno anche dei motivi per cui le abbiamo presentate, motivi che spiegheremo chiarissimamente come cerchiamo di spiegare chiarissimamente il nostro pensiero, dato che è nostro dovere, ma anche nostro diritto.

Queste agitazioni delle quali parlavo prima hanno segnato l'inizio del pullulare delle associazioni mediche di categoria, associazioni sorte per la difesa di un interesse corporativo settoriale, e sono state immediatamente seguite dall'affiorare di dissidi sempre più accesi tra le diverse figure di medico operante nell'ospedale, dissidi che hanno finito per evidenziare e per aggravare addirittura lo stato di crisi e di disordine che era certamente insito nel nostro sistema.

Nel 1965 il Ministro della sanità, senatore Mariotti, aveva pronto uno schema di disegno di legge per la riforma ospedaliera o, per meglio dire, uno schema di disegno di legge sugli enti ospedalieri e sull'assistenza sanitaria ospedaliera e ambulatoriale. Immediatamente esso veniva diffuso in lungo

e in largo e suscitò viva impressione e, ancor più, vivaci reazioni. Il Ministro si è poi più volte lagnato dell'intempestiva pubblicazione sulla stampa nazionale del progetto stesso.

Io non so se la fuga del documento sia stata voluta o meno; non so, cioè, se si sia trattato di un infortunio o di un pallone sonda, di un *ballon d'essai*, come dicono i francesi, per sondare la reazione pubblica. Certo è che la cosa scoppiava come una bomba e suscitava negli ambienti medici una così ferma e decisa levata di scudi contro la statizzazione della medicina e la impiegatizzazione del medico, come veniva detto in lungo e in largo, da consigliare momentaneamente l'accantonamento del progetto e la sua sostituzione con quello che veniva poi presentato alla Camera dei deputati e che giunge oggi a noi in seconda lettura, anche se con un notevole ritardo.

Io penso sia estremamente interessante un velocissimo raffronto tra i due testi per mettere in evidenza le diversità di impostazione esistenti; diversità di impostazione che certamente devono avere un significato e che indubbiamente sono un indice estremamente evidente di una situazione.

La nazionalizzazione degli ospedali, che era il cardine su cui poggiava il primo documento, è stata per il momento accantonata o, per meglio dire, mimetizzata, sostituendola con una spiccata accentuazione della regionalizzazione. Il fondo nazionale ospedaliero, che avrebbe dovuto essere costituito con i beni patrimoniali delle attuali Amministrazioni ospedaliere, è stato ridimensionato; non compare più il previsto esproprio delle opere pie e viene previsto invece, un contributo annuale dello Stato ed il finanziamento del piano regionale ospedaliero da parte dell'ente regione. La classificazione dei luoghi di cura in tre grandi categorie (ospedali pubblici, ospedali dipendenti da enti ecclesiastici e case di cura private) è una classificazione assolutamente inedita, che salta fuori improvvisamente in questa seconda edizione della riforma Mariotti. Noi non abbiamo assolutamente nulla contro le case di cura fondate e rette da istituzioni religiose, che adempiono egregia-

mente le loro funzioni e che hanno acquisito — dobbiamo dirlo — particolari benemeritenze nella loro opera, che ha costituito un correttivo ed un sostitutivo delle deficienze esistenti nel settore dell'assistenza ospedaliera; ma non possiamo consentire con questo strano sistema di classificazione, di cui non si avverte nessuna necessità, visto che questi istituti potevano benissimo trovare posto tra le case di cura private, analogamente, d'altronde, a quanto succede nel campo della pubblica istruzione, dove le scuole rette da istituzioni religiose — e sono tante — sono considerate a tutti gli effetti delle scuole private o parificate, a seconda dei casi; e mai a nessuno è venuto in mente di sostenere che le scuole italiane devono essere divise in tre categorie, riservando un campo a parte per le scuole rette da istituzioni religiose. A meno che anche a questo debba poi portarci, onorevole Ministro, il centro-sinistra, visto che non è mai troppo tardi per creare delle nuove categorie e, voglio aggiungere, delle nuove categorie di privilegi.

È questa una delle critiche fondamentali che noi vogliamo fare al documento al nostro esame: di essere un disegno di legge evidentemente nato da lunghi e difficili compromessi nel quale traspare evidentissima la regola ispiratrice del *do ut des*. Ne deriva, quindi, una soluzione dettata da preconcepite ideologie politiche, a scapito, molte volte, di quelli che sono i veri, i soli interessi della collettività.

Da questo tiro alla fune tra i socialisti, che mirano al traguardo della nazionalizzazione degli ospedali per dar vita ad un servizio sanitario nazionale, e la Democrazia cristiana, dall'altra parte, preoccupata più che altro degli ospedali degli enti ecclesiastici e della posizione del personale religioso degli ospedali, è venuto fuori questo testo che, come tutte le cose nate da un compromesso, ha il difetto di scontentare un po' tutti e di non accontentare nessuno e soprattutto di non dare nessuna seria garanzia di poter portare ordine, razionalità e funzionalità alla precaria situazione sanitaria e ospedaliera esistente.

Io posso anche comprendere che un compromesso non debba poi scandalizzare de-

gli uomini politici che sono oramai abituati a questo che è il pane quotidiano della vita parlamentare; ma se il compromesso è ammissibile su temi politici e può anche essere indispensabile — pur non avendo io eccessiva simpatia per queste forme di ambiguità — per raggiungere o conservare una collaborazione politica, esso diventa veramente inammissibile dinanzi a problemi di carattere squisitamente tecnico. Una riforma ospedaliera — ho letto questo da qualche parte — non può essere nè socialista, nè democristiana, nè liberale, nè comunista: una riforma ospedaliera deve tener presenti le esigenze sanitarie di tutto il Paese, investendo essa degli interessi generali che sono propri di tutti i cittadini. E questo a meno che — e qui è il punto — questa riforma non tenda poi invece sotto sotto a qualcosa di ben più grosso e di ben più impegnativo, ossia, nel nostro caso specifico, a nazionalizzare in effetti la medicina.

Questo è un altro degli appunti che noi facciamo a questo disegno di legge. Questa riforma ospedaliera n. 2 — chiamiamola così — che dovrebbe in un certo qual modo tranquillizzare l'opinione pubblica e le categorie interessate, lasciando da parte almeno per il momento il proposito statalizzatore che era il cardine fondamentale della prima edizione della riforma Mariotti, non è fatta certamente per convincerci. Come possiamo guardare con tranquillità, come possiamo guardare con fiducia a questa riforma lieve e — diremo subito — inadeguata e insufficiente, quando lo stesso Ministro si è premurato in più occasioni di far sapere che egli non rinuncia poi affatto al traguardo finale dell'operazione, al traguardo finale della medicina di Stato e che l'attuale piccola riforma degli ospedali non è altro che un primo passo verso quell'altra riforma, la riforma piena?

La nostra ripulsa non è preconcepita, ma trae origine da un'analisi accurata della situazione quale oggi si presenta e dalle gravi incognite che potrebbero sorgere domani con delle riforme affrettate e di chiara marca statalizzatrice all'insegna dell'ambiguo slogan della sicurezza sociale « dalla culla alla tomba », magnifico in teoria ma disastroso in pratica, come dovette riconoscere

prima di morire il suo stesso inventore lord Beveridge, o all'insegna di quell'altro grosso equivoco che è il « tutto gratis ».

Vogliamo forse seguire l'esempio dell'Inghilterra, dove il piano di assistenza totale (domiciliare, ambulatoriale, ospedaliera) ha portato alla moltiplicazione degli ammalati o, per meglio dire, delle prestazioni, con un impressionante calo qualitativo delle prestazioni stesse e alla fuga di oltre novemila medici in Canada in pochi anni? Vogliamo forse la borsa nera delle vere prestazioni mediche, quella che i pazienti chiamano la « bella visita »? Ma anche a questo è giunta l'Inghilterra, ove i medici intascano fior di ghinee con la « bella visita » privata, praticata — e lo mettono bene in evidenza — fuori del National Health Service? Oppure vogliamo seguire l'esempio della Svezia, dove l'assistenza domiciliare è a carico del paziente ed è invece totalmente gratuita l'assistenza ospedaliera, con l'inconveniente della pletora delle spedalizzazioni, l'enorme onere finanziario per la funzionalità degli ospedali, con le conseguenti insoddisfacenti remunerazioni dei sanitari e il calo preoccupante dei laureandi in medicina? Oppure speriamo, credendoci più furbi degli altri (chè un'altra nostra piaga è quella della furberia di bassa lega: qui si fa tutto all'italiana), di riuscire a conciliare gli estremi? Ma allora noi evidentemente vogliamo la « minestra brodosa e con tanta pasta ».

Oggi, onorevole Presidente, noi ci troviamo al punto di voler cominciare la nostra esperienza seguendo pari pari la strada che gli altri hanno già percorso e dove gli altri hanno già fallito. Si usa dire che la storia è maestra di vita, ma dobbiamo ammettere amaramente che purtroppo si tratta di una maestra che non trova allievi disposti ad ascoltarla.

Chiedo scusa, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di questa divagazione, ma la materia è così vasta e le cose da dire sarebbero tante che si fa molto facilmente confusione e si finisce facilmente con il farsi prendere la mano.

Dicevo poco fa che la nazionalizzazione degli ospedali pare per il momento accantonata e che l'impostazione generale di que-

sta edizione della riforma è basata sull'istituzione delle regioni.

Scorrendo gli articoli del disegno di legge si ha la chiara visione di una connessione intima tra la regione e gli ospedali. Ora noi non possiamo fare a meno di rilevare che sarebbe certamente stato auspicabile affrontare e risolvere prima il problema delle regioni, per evitare di procedere ad una riforma così importante, agganciandola a un istituto che ancora non esiste e chissà se esisterà mai in Italia.

Noi liberali ci siamo sempre opposti alla istituzione delle regioni e certamente ci opporremo fino allo stremo delle nostre forze affinché quella che noi consideriamo una iattura venga evitata alla nostra patria. Continueremo la nostra battaglia, basata su delle argomentazioni inoppugnabili, che vanno dai tristi esempi che ci vengono dall'esperienza amara delle regioni a statuto speciale, nessuna esclusa, ai pericoli della creazione di forze e di energie a tendenza centrifuga, con notevole pericolo per le strutture dello Stato, la cui tradizione unitaria è ancora troppo recente.

Questo non vuol dire che noi siamo contrari alle autonomie locali, che anzi auspichiamo come fonte di un sano decentramento amministrativo. Siamo convinti soprattutto della necessità dell'autonomia degli ospedali, della più ampia autonomia amministrativa degli enti ospedalieri, anche se necessariamente collocati nell'ambito della provincia o della regione per motivi tecnici e anche se operanti con una normativa unica sotto la vigilanza del Ministero della sanità. Ci si dirà che il testo del disegno di legge al nostro esame afferma che l'autonomia dell'ospedale sarà assicurata; anzi diceva e dice il relatore nelle sue conclusioni: « tale autonomia uscirà rafforzata ed esaltata ».

Io non voglio mettere in dubbio la buona fede e l'onestà d'intendimenti dell'onorevole relatore, al quale desidero chiedere scusa, anche se non lo vedo in Aula, per non poter consentire con il suo ottimismo. Come si può realizzare questa autonomia degli ospedali quando vengono attribuiti al Ministero della sanità tutti i poteri decisionali riguardanti la materia ospedaliera, fino a

che non verranno attuate le regioni? Ma questa disposizione rischia di determinare proprio quella centralizzazione — e chissà per quanti anni — che si dice di volere assolutamente evitare; ciò potrebbe determinare di fatto quella statizzazione dell'assistenza ospedaliera che tante polemiche ha suscitato e alla quale si è così rigorosamente opposta la classe medica italiana non appena venuta a conoscenza della prima versione del progetto Mariotti.

Non vorremmo che le parole servissero a nascondere il pensiero e che la famosa statizzazione che i medici si illudono di avere fugato per sempre sia stata cacciata dalla porta per poi farla rientrare dalla finestra. Anche su questo punto, quindi, notevoli perplessità; e così pure per quanto riguarda i consigli di amministrazione, a proposito dei quali non possiamo fare a meno di notare che, con ogni verosimiglianza, i tanto sbandierati buoni propositi di democratizzare questi organismi non saranno altro, alla fin fine, che la mascheratura usata per mimetizzare la precisa volontà di politicizzare la gestione negli ospedali.

La costituzione dei consigli d'amministrazione con persone scelte esclusivamente dai consigli regionali, provinciali o comunali, e cioè da organismi politici, comporterà un'altra eguale spinta al dilagare del malcostume; creerà un eccellente altro *pabulum* nel sottobosco politico. Se aggiungiamo a questo che la tanto decantata democratizzazione dei consigli d'amministrazione evita accuratamente la partecipazione di rappresentanti degli ordini dei medici nella composizione dei consigli d'amministrazione degli ospedali, che il direttore sanitario o il sovrintendente sanitario partecipa alle sedute soltanto con voto consultivo e che il consiglio dei sanitari viene sentito solo per le questioni inerenti al servizio sanitario e alla materia tecnicamente medica, balza evidente la volontà politica di tenere i medici ai margini della vita degli ospedali. Questa volontà politica origina da certi orientamenti che hanno avuto modo di esplodere furiosamente allorchè, per poter creare la piattaforma di lancio per una riforma avente più sapore politico che non qualità tecni-

che, si è cominciato a porre indiscriminatamente sotto processo tutti gli ospedali italiani e i medici italiani, e lo abbiamo sentito anche poco fa in quest'Aula, come se si fosse nel nostro Paese nell'anno zero, come è stato detto, della spedalità e come se l'ospedale fosse ancora da inventare. E mi riferisco a quell'intervista, onorevole Ministro, dal titolo « Suor Cecilia dice no », rilasciata all'« Espresso », nella quale i nostri ospedali venivano paragonati a delle bolgie dantesche o a dei *lager* e i medici ospedalieri praticamente, anche se non esplicitamente, paragonati agli aguzzini dei campi di concentramento di infausta memoria. Mi riferisco, onorevole Ministro, a quel libro bianco che in una maniera sfacciatamente partigiana, me lo consenta, ha messo in evidenza solo i lati negativi dei nostri ospedali, indulgendo con sadica voluttà, vorrei dire, su tutte quelle cose che purtroppo non vanno, ma ignorando completamente le molte cose buone certamente esistenti. Un vero e proprio processo, un processo alla marxista, un processo senza avvocato difensore, un processo all'assistenza sanitaria e alla professione del medico condotto, me lo consenta, con acredine, con astio, con livore. Noi sappiamo che i Governi socialisti amano certamente molto poco le libere professioni che ritengono troppo conservatrici, troppo poco sensibili ai problemi sociali, troppo poco propense per congenita *forma mentis* a subire limitazioni alla loro libertà di esercizio, a soggiacere a costrizioni e ad imposizioni, a tollerare provvedimenti demagogici e pregiudizievoli al progresso scientifico della professione e all'interesse della comunità nazionale...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Ma si rende conto di quello che dice?

R O V E R E . Io mi rendo perfettamente conto di quello che dico e che si riallaccia a quello che lei ha detto con quell'intervista rilasciata all'« Espresso ».

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Guardi, in realtà io dovrei dire a lei le stesse cose che lei sta dicendo ai socialisti e in

modo offensivo così come lei dice. Ripeto, si rende conto di quello che dice?

R O V E R E . Io non faccio che riprendere delle cose che abbiamo trovato su tutti i giornali e che si riferiscono esplicitamente a lei, molte delle quali riportate tra virgolette; e sono cose estremamente offensive ed estremamente ingiuste per gli ospedali italiani e per i medici ospedalieri italiani.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Ma non mi faccia ridere! Vada a visitarli, gli ospedali.

R O V E R E . Onorevole Ministro, sono vent'anni che faccio l'ospedaliero e credo di conoscere gli ospedali italiani meglio di lei.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Vada in Sardegna, vada in Sicilia, vada nelle Puglie, vada in Basilicata.

R O V E R E . Ma lo abbiamo detto che ci sono molte cose da rifare e da rivedere...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Siete stati 40 anni alla testa della classe politica e non avete fatto nulla. Ma che andate dicendo adesso?

R O V E R E . Onorevole Ministro, quando dice queste cose sa di dire delle cose che non sono vere...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Giacchè lei lo vuole glielo dico!

R O V E R E . Vorrei che il suo Partito fosse capace di fare quello che hanno fatto i liberali e di dare il contributo che hanno dato i liberali.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Si starebbe freschi!

R O V E R E . Lo vediamo cosa state facendo voi, ne abbiamo l'esempio in questi anni; ne abbiamo avuto l'esempio proprio in questi giorni quando un emenda-

mento votato dal Parlamento che implicava una spesa di 75 miliardi ha obbligato il Governo a ricorrere al torchio fiscale perchè non si riescono a reperire 75 miliardi in un bilancio dello Stato. Questa è una realtà che tutti hanno potuto vedere in questi giorni! E continuo, signor Presidente.

B E R M A N I . Eppure il popolo vota lo stesso per noi, per noi più di quanto non voti per voi!

R O V E R E . Il popolo ha fatto tante cose delle quali poi si è pentito. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema destra.*)

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non usciamo dal tema specifico del dibattito.

R O V E R E . Signor Presidente, io credo di essere stato fin adesso perfettamente nel tema; non ho fatto altro — e le chiedo scusa — che raccogliere qualche interruzione.

P R E S I D E N T E . D'accordo. Continui, senatore Rovere.

R O V E R E . L'estrema ingenerosità di quel processo all'assistenza e all'ospedale italiano ci ha profondamente colpiti, onorevole Ministro, quali medici e quali medici ospedalieri. E chiedo scusa di questo sfogo, signor Presidente, che è la reazione, io credo, più che legittima di chi, avendo trascorso molti anni della sua vita negli ospedali italiani, ha la presunzione di conoscerli almeno quanto il Ministro della sanità, se non più di lui; di conoscere gli innegabili difetti — ed io non contesto questi difetti, onorevole Ministro —, ma di conoscere anche qualche pregio che è giusto ed è onesto riconoscere. Quella indegna orchestrazione di stampa aveva il potere di far sollevare compatta tutta la classe medica attorno alla Federazione nazionale dell'ordine dei medici. Poi le cose mutarono ed ora ci si verrà a dire che i medici italiani, dopo aver tanto strillato, stanno zitti perchè sono evidentemente soddisfatti di come vanno le cose.

Giunti a questo punto, noi liberali, ma soprattutto noi cittadini coscienti e responsabili che vogliamo vedere le cose chiaramente e non vogliamo lasciarci trarre in inganno da tatticismi di bassa lega, noi medici che veramente crediamo nella validità della nostra professione, vogliamo porci alcune domande, forse ingenue, ma certamente utili. Come mai il primo progetto Mariotti, che almeno aveva il pregio di dire quello che voleva, non è stato neppure presentato così come era stato formulato, appena vista la concorde levata di scudi di tutti i medici italiani? Come mai, prima di presentare questo progetto numero due si è sentito il dovere di fare alcune operazioni quali il 4,2,1, provvedimento che, preso di per se stesso, non si può fare a meno di approvare *toto corde* perchè risponde a criteri di equità distributiva che certamente nessuno disconosce? Ma perchè si è fatta questa operazione proprio in quel particolare momento? Non sorge il dubbio che si sia trattata di un'abile manovra tendente a rompere il fronte sanitario, provocando un conflitto di interessi tra le categorie interessate? La legge sulla stabilità di carriera o i provvedimenti sugli aumenti degli stipendi — cose giuste continuo a dire, intendiamoci bene, cose sacrosante — non fanno forse pensare ad un ingegnoso cavallo di Troia per vincere determinate resistenze e far passare di frodo quello che, presentato *d'emblée*, i medici italiani avevano unanimemente respinto? Questi gli interrogativi, forse ingenui, che noi ci poniamo. E mi pare di sentirmi dire: ma che cosa volete? Vi lamentate anche delle cose ben fatte, delle cose di cui ammettete la validità e la giustezza?

La realtà è che quando vediamo delle persone, che non hanno mai fatto mistero della loro avversione per la classe medica, mostrarsi così sollecite per alcuni problemi veramente sentiti dalla categoria, o per meglio dire dalla parte più numerosa della categoria, noi che pure abbiamo approvato questi provvedimenti profondamente giusti, non possiamo fare a meno di domandarci: perchè tanto improvviso amore? *Timeo Danaos et dona ferentes*. Quando vediamo tan-

ta ostentata avversione improvvisamente placarsi dopo questi provvedimenti, ci viene spontaneo domandarci: ma è possibile che dei medici, dei laureati, delle persone certamente non sprovvedute siano così ingenue da cedere il diritto alla primogenitura per il famoso piatto di lenticchie? Il fatto è — e di questo dobbiamo darne atto — che i socialisti hanno saputo rivalorizzare, hanno saputo ridare vita a questi problemi, giocando abilmente su temi diversi, sul piano umano e sul piano sindacale; hanno saputo servirsi anche di questi problemi, li hanno strumentalizzati, come si dice oggi, per la conquista del potere.

Il progetto socialista è naturalmente solo una premessa, la premessa di quello che sarà lo Stato socialista di domani. Per questo lo combattiamo e lo combatteremo, perchè siamo convinti che non farà fare al nostro Paese nessun passo avanti sulla strada di quella vera riforma ospedaliera che è nelle aspirazioni di tutti.

A questo punto mi sembra che non sia possibile evitare di prendere in considerazione una questione molto importante: la riforma degli enti previdenziali la cui funzione è intimamente connessa non solo al sistema ospedaliero ma a tutto il settore dell'assistenza. È questo un campo dove soprattutto urge una riforma seria, una riforma tempestiva, ma appunto per ciò sarà l'ultimo ad essere toccato. E non importa che questo sia contro la logica la quale vorrebbe che la riforma delle assicurazioni sociali, che rappresentano il fulcro dell'assistenza sanitaria, fosse affrontata con ordine di priorità, anche al fine di chiarire preliminarmente i rapporti tra mutualità, unità sanitarie ed ospedali e stabilire i reciproci e necessari collegamenti. Questa, degli enti previdenziali, è una grossa questione, una brutta « gatta da pelare »; investe un campo ove sono in gioco grossi interessi, tocca enti che sono praticamente dei grossi feudi politici, delle riserve di caccia di voti di preferenza elettorale. Il problema degli enti previdenziali e assistenziali, che disperdono ogni anno in rivoli e rivoletti molti e molti miliardi di lire e che poi si trovano in una situazione debitoria impressionante, sia ver-

so gli ospedali che verso le farmacie che verso i medici, tanto che il Governo ha dovuto assumere a proprio carico il passivo impressionante delle loro gestioni — e qualcuno parla di 467 miliardi, altri di 600 miliardi da corrispondersi in tre annualità —, sarebbe stato certamente la prima cosa da affrontare. Ma questa è una materia troppo pericolosa; è una bomba che appena la si sfiora esplode e nessuno vuole coi fatti mettere in moto quel tale meccanismo, che è uno di quei diabolici ordigni che, una volta messi in moto, rompono qualcosa. E il Governo non ha bisogno di esplosioni: ha bisogno di vita tranquilla; soltanto un pazzo potrebbe voler addossarsi questa « rognà ». E l'onorevole Moro, certamente, pazzo non è!

I tempi, quindi, per giungere al riassetto della previdenza e dell'assistenza saranno per forza di cose lunghi e noi assisteremo, ancora chissà per quanto tempo, alle dichiarazioni contrastanti tra il ministro Bosco che proclama la validità del sistema e il ministro Mariotti il quale afferma che il sistema è ormai fallito e bisogna passare subito ad un sistema di sicurezza sociale finanziato totalmente dallo Stato attraverso il prelievo tributario. E questo indubbiamente è un bel proposito: ma come conseguirlo?

Innanzitutto bisogna attuare la riforma fiscale e poi c'è da commisurare il prelievo fiscale alle possibilità dell'economia di sopportarlo. Fra il dire e il fare, come al solito, c'è di mezzo il mare e frattanto le cose vanno come vanno, con insoddisfazione — e su questo siamo d'accordo, onorevole Ministro — di tutti.

Dal grosso equivoco di fondo, cui mi riferivo prima, del « tutto gratis », nasce l'attuale situazione di disagio del sistema per cui assistiamo al palleggio di responsabilità reciproche tra i medici e le mutue: le mutue che protestano perchè i medici accaparrano i mutuati, i medici che protestano perchè i mutuati affollano i loro studi per un nonnulla e si fanno sempre più esigenti. È la realtà, signor Ministro, ed il triste della realtà è che hanno ragione entrambi.

Di tanto in tanto i dirigenti degli istituti lanciano degli appelli patetici alla coscienza dei medici, dei mutuati, dei farmacisti; questi appelli, destinati poi a cadere sistematicamente nel vuoto, trascurano però un fatto, a mio modo di vedere, che è fondamentale: il fatto cioè che l'uomo è sempre uomo, che non è sempre nè del tutto buono nè del tutto cattivo, ma tende ad essere più o meno buono o cattivo, più o meno previdente o coscienzioso, a seconda del sistema nel quale opera.

Si dice che qualunque avaro può diventare prodigo, quando sa che nessuno gli presenta il conto delle spese; qualunque onesto può diventare meno scrupoloso, diciamo, per non adoperare la grossa parola « disonesto », se si tratta di spendere non del suo ma di quello degli altri o, per meglio dire, quando ha l'illusione che questo avvenga.

La verità è che, quando le cose non costano nulla, la loro domanda cresce a dismisura: è una legge economica fissa, la legge della domanda e dell'offerta. Allora quali rimedi proporre? Un rimedio vi sarebbe anche se, enunciandolo, rischiamo di scandalizzare le caste orecchie dei socialisti: far pagare all'assistito un *quid*, anche se modesto, per ogni prestazione; il sistema poi potrebbe essere studiato nei dettagli: ad esempio, si potrebbe proporre un alleggerimento degli oneri contributivi previdenziali, onde trasferire sugli stipendi dei lavoratori questa quota-parte risparmiata; si renderebbe così possibile la creazione, da parte degli stessi assistiti, di un fondo che essi potrebbero amministrare onde poter partecipare, anche se in minima parte, alle spese per malattia.

È un'idea, evidentemente, solo un'idea, ma penso valga la pena di considerarla, anche per un suo valore educativo intrinseco, perchè il cittadino abbia sempre piena coscienza che è lui che deve saper affrontare i rischi suoi e della sua famiglia, se non vuole rinunciare alla propria libertà e alla propria dignità. Come abbiamo detto, però, della riforma della previdenza non se ne farà nulla anche perchè i Governi, specie in vicinanza di competizioni elettorali, non hanno il coraggio di affrontare seriamente la situazione.

ne assistenziale e giocano su ipotetici tamponamenti, anche se provvisori, e su promesse tranquillizzanti che non risolvono nulla.

Alla vigilia delle elezioni si cerca di varare questa riforma ospedaliera, portata avanti alla garibaldina, secondo il temperamento dell'onorevole Ministro, portata avanti con impeto e probabilmente, io penso — chiedo scusa, non vorrei che fosse ritenuto offensivo questo mio pensiero — con scarsa riflessione, portata avanti in fretta e furia all'insegna della paura, la paura di non avere un'opera del regime da mostrare agli elettori, col rischio di sentirli dire: « Allora, che ci stanno a fare i socialisti al Governo? ».

È una legge formulata in una forma sciatta, con parecchi refusi sui quali si è intrattenuto, facendone scherzosamente la correzione, il senatore Trabucchi, con articoli eccessivamente lunghi per poter essere di facile interpretazione (e noi sappiamo che la prolissità, specialmente in un dettato legislativo, non giova mai alla chiarezza). Come non è chiara nella forma, altrettanto è poco chiara nella sostanza, dato che, richiamandosi all'istituto regionale, invade tranquillamente il campo riservato alle regioni stesse e indicato chiaramente nell'articolo 117 della Costituzione che affida esplicitamente all'istituto regionale la competenza ad emanare norme legislative nel campo della beneficenza pubblica, dell'assistenza sanitaria e di quella ospedaliera. Si giunge così al paradosso che una legge fatta da dei regionalisti ad oltranza e fatta su misura, voglio aggiungere, per le regioni diventerebbe una fonte inesauribile di controversie tra Stato e regione, ove queste malauguratamente avessero a realizzarsi.

Alle molteplici forme di assistenza sanitaria pubblica il presente disegno di legge pensa di sostituire una forma sola, una forma unica, secondo uno schema rigido che non so veramente se giovi o meno, non solo all'assistenza ospedaliera, ma alla stessa vita morale e civica della nostra società, chiudendo le vie della carità e della solidarietà, che pure avevano avuto un peso non indifferente e talora determinante nel campo complesso e delicato della salute pubblica.

Una legge come questa, tanto per rimanere nell'ambito della mia Liguria, non avrebbe permesso il sorgere di ospedali come il « Galliera » di Genova, uno dei migliori e più efficienti ospedali italiani, come l'istituto « Giannina Gaslini » pure di Genova, ospedale pediatrico di fama internazionale, come l'Ospedale Evangelico internazionale di Genova e l'istituto « S. Corona » di Pietra Ligure.

Queste cose dobbiamo tenere presenti prima di prendere una decisione che ridurrebbe l'assistenza ospedaliera ad un anonimo servizio pubblico, ad un servizio pubblico spersonalizzato e inquadrato nei rigidi schemi di un'organizzazione statale, che rischierebbe di distruggere quel diretto contatto tra medico ed assistito, quel rapporto fiduciario che lega il paziente a colui che lo cura, e che è fatto di tante cose, di stima, di considerazione, di affettuosa devozione, di tante cose che attengono al campo affettivo, al campo dello spirito, ma che pure tanta importanza rivestono anche per la cura delle piaghe del corpo.

E non sembri questo richiamo ai valori supremi dello spirito un anacronismo in questo nostro mondo che crede di progredire, correndo all'impazzata all'insegna della tecnocrazia, riducendo tutto a degli aridi schemi dettati da illusorie concezioni ideologiche, che dubitiamo molto possano darci un domani migliore, disumanizzando ogni attività, anche quelle attinenti ad un campo così delicato come quello cui si riferisce questo disegno di legge.

Della questione delle case di cura private ha già parlato il collega senatore Chiariello, facendo acutamente osservare il non senso del voler impostare questo problema della riforma ospedaliera in termini di competitività tra il settore pubblico e quello privato, con l'obiettivo di eliminare quest'ultimo in un Paese nel quale non solo mancano 250 mila posti-letto, ma anche e soprattutto mancano le migliaia di miliardi per costruirli.

Sulla questione dei rapporti ospedali-università si è intrattenuto nei giorni scorsi, mi pare, il senatore Peserico ed io non avrei nulla da aggiungere. Sullo stesso punto si

è soffermato pure il senatore D'Errico, il quale intravede nel disegno di legge l'avvio ad un timido tentativo di collaborazione tra ospedali ed università. Io non sono forse altrettanto ottimista e non ho trovato nella legge quello spirito di collaborazione tra Ministero della sanità e Ministero della pubblica istruzione che sarebbe stato certamente auspicabile. Ho invece avuto l'impressione — e chiedo scusa se questa sarà una mia maligna interpretazione — di una lotta di un Ministero contro l'altro, della lotta contro il Ministero della pubblica istruzione, della lotta contro il Ministero dell'interno. Condivido praticamente in questo mio apprezzamento i concetti che sono stati esposti nella discussione dello stesso disegno di legge alla Camera dei deputati dall'onorevole Valitutti, anche e soprattutto perché sono profondamente convinto della necessità che lo spirito fosse diverso, anche perché sono convinto che sarebbe stato necessario addivenire alla formulazione di questa legge in uno spirito di collaborazione tra il Ministero della sanità e il Ministero della pubblica istruzione.

Dopo quanto ho espresso in questo mio intervento e dopo quanto hanno avuto modo di dire i colleghi di mia parte, esprimendo perplessità e dubbi su altre parti del provvedimento al nostro esame, nelle quali non voglio addentrarmi anche per non infliggere agli onorevoli colleghi il supplizio di sentir ripetere cose già trattate...

P E R N A . Siamo aumentati di numero per la curiosità di sentirla. Le cose che lei dice sono così esilaranti che affluisce sempre nuovo pubblico.

R O V E R E . Ne ho piacere, ne sono anzi lusingato. Peccato comunque, onorevole collega, che lei non riesca a sentire le cose che dice lei. Le consiglierei proprio di risentirle.

M A C C A R R O N E . L'interruzione non era prevista!

R O V E R E . Per carità, sono sempre previste le vostre interruzioni. È la vostra

professione: siete degli interruttori, se si può dire così, di professione. Io credo che frequentiate apposta per questo le Aule del Parlamento. (*Interruzione del senatore Macarrone*).

Onorevole Presidente, dopo quello che ho detto e che hanno già egregiamente espresso altri colleghi, mi avvierò il più rapidamente possibile alla conclusione. Il miglior pregio di una legge sarebbe certamente quello di semplificare le cose al massimo e di tendere almeno alla radicale soluzione di alcuni problemi fondamentali che assillano il settore... (*Interruzione del senatore Preziosi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prego di non interrompere.

P R E Z I O S I . Mi volevo appellare al Regolamento poichè non si dovrebbe leggere per più di quindici minuti.

P R E S I D E N T E . Lascino andare questa questione, sono io che dispongo. Continui, senatore Rovere e cerchi di concludere presto, in omaggio al desiderio di tutti i colleghi, dato che poi alle 21,30 abbiamo la seduta notturna. Quindi, senatore Rovere, prosegua senza raccogliere le interruzioni.

R O V E R E . Sto qui buono buono, non raccolgo nessuna interruzione, lascio continuare la discussione tra i colleghi.

P R E S I D E N T E . Raccolga allora l'invito del Presidente e prosegua.

R O V E R E . Onorevole Presidente, il miglior pregio di una legge sarebbe certamente quello di semplificare le cose al massimo e di tendere almeno alla radicale soluzione di alcuni problemi fondamentali, che assillano il settore.

Ora, che questa legge semplifichi le cose non credo, data la mole del disegno di legge con i suoi 70 articoli, con la farraginosità che li distingue. Riguardo ai problemi di base, che penso, tanto per rimanere ai più importanti, siano essenzialmente due: il problema dell'aumento dei posti-letto e

il problema dell'aumento sempre crescente dei costi dell'assistenza, io credo si possa onestamente concludere che questa legge tanto strombazzata non ci dice nulla di nuovo. A meno che non si intenda per qualcosa di nuovo lo stanziamento dei miseri 10 miliardi di lire che, in ultima analisi, costituiscono la sola piattaforma finanziaria del provvedimento; cifra che evidentemente è insufficiente anche soltanto per cominciare e che ci fa temere che questo nuovo ente che si vuole creare sarà molto presumibilmente niente altro che la ripetizione di vecchi moduli con delle nuove etichette.

Nel momento in cui questa legge sarà praticamente attuata a parte il farraginoso rimaneggiamento di creazione di enti, di raggruppamenti, di ospedali, di nomine di amministratori pagati, di corsa all'accaparramento dei posti, secondo dei rigidi criteri di scelta politica, nulla molto verosimilmente ci sarà di nuovo per quanto riguarda l'esigenza dell'assistito italiano di avere maggiori possibilità di ricovero e migliori cure. Fra mutue, unità sanitarie di base, enti ospedalieri, eccetera, l'assistenza sanitaria sarà ridotta a una giungla tale che chi riuscirà a capirci qualcosa sarà veramente bravo e a farne le spese sarà ancora una volta il solito povero infermo.

Non vorrei, quando dico queste cose, essere tacciato di essere il solito liberale pessimista, il solito liberale profeta di sciagure.

Ma come si può essere inclini, onorevole Ministro, all'ottimismo, dopo quanto abbiamo visto e udito in quest'Aula sulla reale situazione dello Stato, in occasione della discussione sul bilancio testè conclusasi? Come si può essere ottimisti quando vediamo che si sta instaurando il sistema di costruire le case cominciando dal tetto, quando si cominciano a stabilire le modalità delle elezioni dei Consigli regionali prima di aver fatto le regioni e prima di avere studiato il finanziamento delle regioni stesse? Si vuole approvare una riforma di questa portata senza avere predisposto un piano organico per l'edilizia ospedaliera e soprattutto il relativo piano finanziario. Come si può essere inclini all'ottimismo, quando si pensa a questo enorme carrozzone che si vuole venire

a creare in un Paese come il nostro, nel quale i costi della burocrazia e dei servizi sono già i più alti del mondo, in un Paese dall'allegria finanza, dove si ha annualmente un disavanzo nel bilancio dello Stato di almeno mille miliardi e un disavanzo ancora maggiore degli enti locali, in un Paese dove, lo dicevo prima, basta la votazione a sorpresa di un ordine del giorno che impegni per una spesa di 75 miliardi per vedere il Governo costretto a dare un altro giro di vite a quel famoso torchio fiscale, in un Paese in preda ad una ridda spaventosa di debiti e che programma con perfetta incoscienza di spendere almeno 1000-1500 miliardi per le regioni e poi crede di cavarsela con 10 miliardi per la copertura di questo disegno di legge?! Ma soprattutto, quando si hanno delle mete ambiziose come quelle della riforma ospedaliera, quando si hanno delle mete ambiziose come una riforma tipo questa, occorrerebbe una tale serietà amministrativa da poter sfruttare fino all'ultimo centesimo le risorse nazionali. Questo non sembra certamente il caso di questo nostro Paese, ove gli scandali, la corruzione, gli sperperi, i carrozzoni, le clientele, l'immoralità sono all'ordine del giorno...

R O S A T I Chi è che ha scritto quel discorso: Napoleone?

R O V E R E . L'ho scritto io, non Napoleone, e sono delle realtà conosciute da tutti, sono delle realtà per cui ci si vergogna di essere italiani.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Rovere.

R O V E R E Concludo, signor Presidente. Se si utilizzassero oculatamente tutti i mezzi che vengono giornalmente sperperati, il problema dell'edilizia ospedaliera e delle attrezzature sanitarie avrebbe già fatto un gran passo avanti. E quindi, come sempre, prima di essere un problema economico e finanziario, un problema morale, un problema di costume; ma è inutile continuare a battere su questo tasto che abbia-

mo già troppe volte toccato, anche se vanamente.

Questi, onorevole Presidente, i motivi principali del nostro dissenso su questa riforma; queste alcune delle considerazioni di carattere generale e fondamentale che riteniamo di dover fare a proposito del presente disegno di legge, considerazioni critiche che non ci permettono di dare il nostro assenso a questo testo, così come viene sottoposto al nostro esame. Altre e numerose manchevolezze o imprecisioni avremo modo di puntualizzare al momento dell'esame dei singoli articoli, illustrando anche gli emendamenti proposti dal nostro Gruppo, perchè non si dica ancora una volta che noi liberali criticiamo, ma non proponiamo nulla; vedrete che proponiamo emendamenti che ci auguriamo possano venire esaminati con la dovuta attenzione, come si addice a delle proposte che vogliono essere — come già ho detto all'inizio di questo mio intervento — un contributo portato con spirito costruttivo da questi banchi dell'opposizione, per rendere meglio rispondente alle necessità dell'assistenza ospedaliera questo disegno di legge.

Ma sinceramente, basandoci sulle esperienze di questi ultimi anni, temiamo che anche in occasione della discussione di questo disegno di legge abbia a verificarsi il solito fatto della maggioranza che non ammette alcun ripensamento e alcuna modifica al testo derivante da un lungo e laborioso compromesso, che non può correre alcun rischio per non creare delle complicazioni alla coalizione governativa.

In questo caso il nostro discorso non troverà probabilmente orecchie disposte ad ascoltarlo, ma non sarà nemmeno... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha diritto di parlare... (*Vivaci commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Lascino andare, non facciamo queste discussioni in questo momento la prego vivamente di concludere senatore Rovere. Usi questa cortesia alla Presidenza.

R O V E R E In questo caso, dicevo, il nostro discorso non troverà orecchie disposte ad ascoltarlo, ma non sarà nemmeno in questo caso un discorso inutile. Servirà se non altro a confermare che anche questo problema della salute pubblica viene visto e analizzato esclusivamente sotto un profilo politico, prescindendo da quelli che sono i veri e i soli bisogni e interessi della collettività. E certamente, viste le cose sotto il profilo esclusivamente politico, non potremo sperare che i socialisti possano intenderci, rispecchiando in fondo le nostre e le loro soluzioni due concezioni antitetiche della vita: una per la quale la personalità umana e l'individuo sono centro motore del sistema e i pubblici poteri sono al servizio del cittadino, l'altra per la quale questi rapporti fra individuo e pubblici poteri sono capovolti.

Noi liberali crediamo nella prima concezione e ci battiamo da sempre per tutte le libertà dell'individuo dall'oppressione del pubblico potere. E poichè l'attuazione del progetto governativo — ne siamo profondamente convinti — più che giovare nuocerebbe alla tutela della salute dei cittadini e burocratizzerebbe, disumanizzandola, l'assistenza sanitaria costringendola entro rigidi meccanismi statalistici, noi non possiamo essere ad essa favorevoli.

E non ci si venga a dire che noi non vogliamo la riforma, che la nostra opposizione è preconcepita ed altre simili scempiaggini, e non si tema che noi si voglia far camminare indietro il mondo. Noi siamo contro questa riforma — che vorrei definire l'edizione della riforma alla vaselina — contro questa riforma inadeguata e insufficiente che prospetta una soluzione errata del problema, contro questa riforma del compromesso che rappresenta il punto di incontro dei traguardi cattolico-socialisti in materia ospedaliera. Noi siamo contro questa riforma che a suon di leggi di programmazione, di piani nazionali ospedalieri, di piani regionali, eccetera, temiamo veramente possa complicare ancora di più una situazione che è già di per sè molto complessa. Noi siamo contro questa riforma perchè puzza lontano un miglio di essere un

nuovo carrozzone con tutti i rischi e i pericoli che ben conosciamo. Noi siamo contro questa riforma di chiara marca statalizzatrice perchè veramente temiamo che questo Stato che vuol fare troppe cose — il tabaccaio e ci dà pessimo tabacco, il ferroviere e il postino e ci dà dei pessimi e salatissimi servizi — ci dia poi anche in questo settore così delicato la prova della sua insufficienza e inefficienza. (*Interruzione del senatore Maccarrone*).

V E R O N E S I . Senatore Maccarrone, abbia per gli altri il medesimo rispetto che pretende per lei quando parla. Cerchi di essere coerente una volta tanto!

P R E S I D E N T E . Senatore Rovere, lei mi aveva promesso di finire. Aveva preso un impegno; una parola che si dà qui in Parlamento deve essere mantenuta. Lei ha detto che arrivava alla conclusione e sono già venti minuti che sta girando attorno alla conclusione che non viene mai.

R O V E R E . Abbiamo paura, onorevole Presidente, di questo Stato al nostro capezzale. Noi liberali guardiamo con apprensione, per questi motivi, a questo attentato socialista contro la libertà professionale, attentato che rischierebbe di trasformare — e mi si consenta di usare ancora una frase fatta — di trasformare i medici in impiegati dello Stato e i pazienti in numeri di pratiche. E sono questi timori che ci spingono a respingere questo intervento statalizzatore che porterebbe all'appiattimento dei valori morali e scientifici della classe sanitaria con il rassegnato adeguarsi alla mediocrità dello stipendio, lo scadimento dei medici nella pubblica stima, la superficialità degli accertamenti, la moltiplicazione delle spedalizzazioni, gli sperperi inevitabili. Non siamo contro la riforma, siamo contro questa riforma. Non abbiamo nessuna idiosincrasia o nessun complesso nei confronti di alcuna riforma, men che mai ne abbiamo nei confronti dell'assistenza sanitaria e sociale che è un diritto inalienabile dei cittadini italiani, ma vogliamo aiutare il debole, non offrendogli un servi-

zio inadeguato (il che sarebbe poi un falso servizio sociale) ma offrendogli un servizio efficiente, degno di uomini liberi. Per questo noi abbiamo serena coscienza di servire i veri interessi del popolo italiano, difendendo la libertà della professione medica che è e deve rimanere scienza ed arte. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta notturna.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2576

P O E T . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O È T . Signor Presidente, se mi consente un momento, vorrei presentare una richiesta, corredata dalle firme regolamentari, di adozione della procedura d'urgenza per la discussione in Aula del disegno di legge che riguarda le modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (n. 2576). Questa richiesta ha unicamente lo scopo di ridurre alla metà, cioè a 24 ore, il termine che, per regolamento, separa la distribuzione della relazione dalla discussione in Aula. Poichè la relazione potrà essere presentata solo domani mattina e la discussione in Aula è stata concordata tra tutti i capi gruppo per sabato mattina, si rende necessaria questa richiesta.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Concordiamo per nostra parte perchè riteniamo che il provvedimento sia quanto mai necessario ed abbia un particolare valore anche per mettere il Capo dello Stato nelle condizioni di potersi servire di questo nuovo strumento legislativo. Auspichiamo però che la maggioranza non intenda, riempiendo una borsa già oltremodo piena di provvedimenti al-

l'esame, dar luogo a quegli spiacevoli episodi di intolleranza che si sono verificati. Ci rendiamo conto che esistono delle situazioni particolari e quindi concordiamo sulla urgenza richiesta, però affermiamo contemporaneamente che non si può pretendere, essendo stati già determinati tempi non accettabili che, infilando altri disegni di legge, come nel nostro caso, i tempi debbano poi essere rispettati.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di adozione della procedura di urgenza si intende approvata.

Per la risposta ad una interrogazione

B A R T E S A G H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T E S A G H I . Un solo momento, onorevole Presidente, per richiamare la sua attenzione e per chiedere il suo intervento per il rispetto di una norma di Regolamento che ci sembra già troppo violata. Il 7 novembre, insieme con i colleghi Palermo e Vidali, presentai una interrogazione (6930) con richiesta di risposta scritta, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa. Essa riguardava notizie assai gravi circa l'utilizzazione di basi della NATO in Italia, e problemi di sovranità connessi con l'esercizio dell'autorità in queste basi e nei territori circostanti.

In data 21 novembre, quindi trascorsi 14 giorni e non soltanto i 10 giorni prescritti

come termine di Regolamento, le abbiamo indirizzato una lettera nella quale chiedevamo la sua sollecitazione, il suo intervento presso i destinatari dell'interrogazione perchè rispondessero. In data 25 novembre, ci è stata data assicurazione per iscritto, attraverso il Gruppo, che la Segreteria aveva provveduto a sollecitare.

Siamo al giorno 14 dicembre e questa risposta non è ancora pervenuta. Abbiamo chiesto la risposta scritta proprio per manifestare senso di responsabilità data la gravità dell'argomento. Ci sembra però che, a questo punto, la violazione del Regolamento non costituisca tanto una infrazione di un nostro diritto e un'offesa verso di noi, ma un'offesa verso la stessa Presidenza del Senato, verso l'istituzione, alla quale il Governo non dimostra in questa maniera di portare alcun rispetto, nemmeno quello elementare della osservanza delle norme tassative che il Regolamento prescrive in questa materia. Perciò facciamo appello ad un ulteriore ed autorevole suo intervento perchè questo silenzio ingiustificato cessi.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si duole per questo suo rimarco e le assicura che rinnoverà ancora l'istanza presso il Ministro responsabile.

B A R T E S A G H I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica alle ore 21,30.

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari